

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrato del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

1° MAGGIO

Ora le ordinanze del governo sono a voce e limitatamente...

La situazione per ciò che riguarda il 1. maggio a Roma è dunque la seguente. I sindacati hanno chiesto al governo di poter tenere la manifestazione alle 10 a piazza S. Giovanni. Il governo, nella persona del suo capo Andreotti, sentito Cosiga, ha detto di sì, a voce.

I sindacati se ne escano convocando l'appuntamento, i giornali riportano il loro comunicato, sulla stampa viene scritto che il governo ha fatto una deroga. Siccome la situazione è quantomeno confusa, e non c'è traccia di un comunicato ufficiale da parte del governo o della prefettura, allora abbiamo cercato di appurare telefonando alla prefettura di Roma.

Ci risponde il capogabinetto Mongini. Ci dice che c'è una sospensione dell'ordinanza che vieta ogni manifestazione nella provincia di Roma, solo per quanto riguarda la manifestazione delle confederazioni sindacali a piazza S. Giovanni alle ore 10.

Gli chiediamo se è ufficiale e come mai non sia stata resa nota finora. Risponde leggendoci un testo che dice che il decreto è sospeso «limitatamente alla richiesta dei sindacati».

Che cosa vuol dire? Che i compagni di Civitavecchia non hanno altra possibilità per celebrare il 1. maggio se non quella di partecipare alla manifestazione di piazza S. Giovanni?

E a quale scopo, se non quello di seminare confusione, questo balletto assurdo delle ordinanze, stilate e non diffuse?

Ribadiamo con fermezza e chiarezza. Il 1. maggio non può essere oggetto di ordinanze. Da tempo abbiamo chiamato a manifestare in piazza S. Giovanni, alle 10, in modo pacifico e di massa, e questo riconfermiamo, confermando però che il diritto di manifestazione deve essere liberamente consentito dappertutto, come sancisce la nostra Costituzione che questo governo vorrebbe mettersi sotto i piedi.

**1. maggio:
giornale speciale
Organizziamo
la diffusione**

**Otto referendum:
siamo a 230.000 firme**

La media si è alzata negli ultimi giorni e si preparano ovunque iniziative per il primo maggio. A San Vittore 240 detenuti e 40 detenute in attesa di giudizio hanno chiesto di poter firmare.

Bologna: i protagonisti di questi mesi oggi in assemblea

Da tutte le università moltissime le adesioni all'assemblea nazionale, che per tre giorni vedrà il confronto tra i compagni e le diverse esperienze del movimento degli studenti. L'incontro con gli operai e i consigli di fabbrica

FIAT IN LOTTA A TORINO E SULMONA

Nuovamente bloccata la Materferro di Torino contro l'aumento della produzione di furgoni. Denunciati 10 compagni del CdF della Fiat di Sulmona. Sono «colpevoli» di aver partecipato al blocco delle merci che paralizza la fabbrica da 12 giorni contro un licenziamento. Mimmo Pinto presenta in Parlamento un'interrogazione contro le «squadre speciali» di Agnelli, preparata dagli operai della Fiat di Cameri.

Le giacche grige esistono: la Finanza contro la libertà di stampa

Non vanno dai banchieri, dagli esportatori di capitali, dagli avvelenatori, e dai grandi evasori fiscali. Invece vengono da Lotta Continua, giornale «povero», per fargli le bucce. E' la seconda volta in un anno e mezzo. Anche così si tenta di chiuderci la bocca.

Per la seconda volta nel corso di un anno e mezzo la Guardia di Finanza si occupa di Lotta Continua. Questa mattina una ventina di finanzieri si sono presentati alla sede del nostro giornale, alcuni con un evidente rigonfiamento sotto la giacca. Mentre in otto si davano da fare sui nostri libri contabili, gli altri stazionavano in strada a bordo di due macchine civili e di un furgone. L'eccezionale spiegamento di forze si è occupato dunque della nostra amministrazione, rovistando tra le nostre carte, sigillando libri contabili e anche materiali relativi all'amministrazione della nostra organizzazione.

E' la seconda volta che ciò avviene. Un anno e mezzo fa, il 24 novembre 1975, ricevemmo la prima visita da parte allora dell'Ispettorato delle tasse, che si presentò da noi con tre ispettori e cinque agenti. Due giorni prima i carabinieri avevano ucciso il nostro compagno Pietro Bruno. Ora, questa storia si ripete, con una recidività che ha ben pochi precedenti per ciò che riguarda l'attività della guardia di finanza e del ministero. In un paese in cui gli evasori tributari continuano bellamente a coprire di ridicolo i funzionari del ministro Pandolfi e di tutti i suoi predecessori, Lotta Continua diventa il bersa-

glio privilegiato. In un paese in cui gli illeciti valutari, le sovraffatturazioni e le sottocosti, cioè l'esportazione di capitali, costituiscono l'attività quotidiana dei capitalisti di ogni rango, il governo si occupa con straordinaria solerzia di un giornale come Lotta Continua, notoriamente «povero», sostenuto dall'impegno di decine di migliaia di militanti e simpatizzanti. Non vogliamo neppure stavolta andare per il sottile. Come non mettere in relazione questa nuova operazione repressiva con le altre che l'hanno preceduta in questi ultimi giorni, dalle denunce contro Radio Città Futura a Roma alle denunce contro il nostro giornale, alla folle campagna clericofascista contro Dario Fo, all'attacco concentrico che viene condotto dalle forze della reazione contro l'informazione. Come non vedere in questa iniziativa del potere un tentativo di ottenere, attraverso tutti i mezzi compreso quello dell'intralcio amministrativo, il soffocamento della nostra voce?

I finanzieri che il governo ci ha mandato non ci hanno portato una lira anzi. Compagni un motivo in più per raccogliere soldi perché ne abbiamo proprio bisogno

Ucciso il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino

Fulvio Croce, settantasei anni, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori di Torino, è stato ucciso oggi pomeriggio nell'atrio di casa sua. Secondo le prime testimonianze a sparargli (circa dieci colpi) sarebbero state due persone, un uomo e una donna che lo avrebbero affrontato dopo che era sceso dalla sua automobile. L'avvocato è morto quasi subito e i due attentatori sarebbero fuggiti su un'auto che attendeva nelle vicinanze con una terza persona a bordo.

Mentre scriviamo non sono giunti altri particolari, né rivendicazioni. Le uniche notizie che siamo riusciti a raccogliere riguardano la figura dell'assassinato. «Un vecchio tranquillo, al di fuori di qualsiasi gioco di potere tra gli avvocati del Foro di Torino, una persona che non aveva mai fatto parlare molto di sé».

Era stato nominato alla carica nel maggio del 1976 e il suo nome è anche legato al processo delle Brigate Rosse che si svolse a Torino in quel periodo. Come si ricorda i difensori nominati d'ufficio vennero rifiutati dagli imputati; e gli stessi avvocati contestarono la logica che aveva portato una decina di essi ad essere nominati. Dopo la vicenda, Fulvio Croce, nella sua qualità di presidente dell'Ordine fu nominato difensore d'ufficio di tutti i brigatisti.

I giuristi democratici di Torino si sono riuniti in serata ed hanno proposto la sospensione di tutte le udienze per domani, interpretando l'omicidio come atto di intimidazione nei confronti di tutti gli avvocati.

Interrogazione

In merito alla persecutoria «visita» della Finanza alla redazione di Lotta Continua, è stata presentata un'interrogazione al ministro delle Finanze da parte dei compagni Mimmo Pinto, Massimo Gorla e Emma Bonino. Vi si chiede se il governo non ha altro da fare, con particolare riferimento all'esportazione clandestina di capitali e all'evasione fiscale dei capitalisti.

□ MILANO

Convegno operaio, venerdì, ore 18, riunione operaia aperta a tutti i militanti. Odg: situazione politica negli ospedali. Introduzione dei compagni ospedalieri.

Sabato 30, ore 15, sede centro: attivo generale sul primo maggio e iniziativa coordinamenti operai.

Lucifero novello a sedere in papato

Incarcerato Jacopone da Todi per vilipendio alle religioni. Si è riunita la commissione parlamentare di vigilanza. Molti motivi in più per firmare gli otto referendum.

Una nuova legge liberticida

La corsa alla criminalizzazione delle lotte e alla negazione delle pur minime libertà costituzionali, ha ieri compiuto una nuova gravissima tappa, con l'approvazione alla Commissione Interni delle nuove disposizioni per il controllo delle armi, disegno di legge presentato due mesi fa dal Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio in combutta con Cossiga. Si tratta di una legge Reale, manovra che mente a favorire la manovra già iniziata con la legge Reale, manovra che mira, tra le altre, cose, a consegnare il movimento di massa completamente disarmato alle squadre assassine del ministro di polizia. Vediamo gli articoli più significativi.

«Chiunque senza licenza dell'autorità fabbrica o introduce nello Stato o pone in vendita o cede qualsiasi arma da guerra, o parti di esse atte all'impiego, munizioni da guerra, esplosivi di ogni genere, bombe di qualsiasi tipo o parti di esse, aggressivi chimici o altri congegni micidiali di qualunque natura, bottiglie o involucri esplosivi o incendiari, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni (art. 1).

«Chiunque fa esplodere colpi di arma da fuoco o usa bottiglie incendiarie è punito con la reclusione da tre a dieci anni (art. 4).

«Chiunque fa esplodere colpi di arma da fuoco o usa bottiglie incendiarie è punito con la reclusione da tre a dieci anni (art. 5).

«E' vietato portare armi nelle pubbliche riunioni.

(...) Se trattasi di armi o munizioni comuni da sparo ovvero di armi non da sparo, la pena è

della reclusione da tre a dieci anni. Senza giustificato motivo non possono portarsi in luogo pubblico o aperto al pubblico bastoni muniti di punta acuminata, strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, mazze, tubi, catene, fionde, bulloni ecc., nonché qualsiasi strumento, non considerato espressamente come arma da punta o da taglio, chiaramente utilizzabile per le circostanze di tempo e di luogo per l'offesa alla persona. Il contravventore alle disposizioni è punito da sei mesi a due anni (art. 8).

«E' vietato prendere parte a manifestazioni in luogo pubblico, o intrudersi o sostare senza giustificato motivo in luoghi aperti al pubblico, facendo uso di caschi protettivi o con il volto in tutto o in parte coperto mediante l'impiego di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona. Il contravventore è punito con l'arresto da sei a dodici mesi (art. 14).

Nel corso del procedimento per i reati concernenti le armi e gli esplosivi, nonché per quelli previsti dagli articoli

241, 285, 286, e 306 del codice penale e della legge 20 giugno 1952, l'autorità giudiziaria dispone sempre il sequestro dell'immobile, che sia sede di enti, associazioni o gruppi, quando in tale sede siano rinvenuti armi da sparo, esplosivi o ordigni esplosivi ovvero quando l'immobile sia comunque pertinente al reato» (art. 17).

Questi gli articoli più criminosi di una legge che sarà approvata anche dalla Commissione Giustizia tra pochi giorni e quindi resa esecutiva, passata con l'astensione del PCI e PSI, e addirittura con l'approvazione di Guadagno della Sinistra Indipendente.

Dopo la legge Reale che definiva «arma da guerra» la molotov, queste nuove disposizioni segnano un salto di qualità nel processo di messa fuori legge di interi strati sociali che oggi si oppongono alla politica dei sacrifici e delle astensioni. In particolare l'articolo 17 segna l'introduzione sul piano legale della «chiusura dei covi», ancora prima che il Parlamento approvi uno specifico disegno di legge.

Anche i successori di Scelba a commemorare la strage di Portella

Cerimonia all'insegna del tricolore a Palermo di fronte a un migliaio di «autorità».

Palermo, 28 — Mancano solo i braccianti di Portella della Ginestra a commemorare l'eccidio del primo maggio 1947 quando le bande di Salvatore Giuliano per ordine degli agrari e dei mafiosi democristiani aprirono il fuoco sui lavoratori che festeggiavano la loro lotta. Stamattina dunque i dirigenti del PCI e del sindacato non hanno avuto nessun ritegno a ricordare l'anniversario della strage fianco a fianco con i rappresentanti di quel partito che la ordine e la commissione. Nella sala del palazzo dei Normanni dove ha sede la Regione, di fronte a un migliaio di «autorità» è stata celebrata questa «conciliazione» suggellata dalle parole del presidente della regione De Pasquale (PCI) che ha sottolineato come da oggi il «sacrificio» di Por-

tella cessi di appartenere solo al movimento dei lavoratori ed entra ufficialmente nella vita dello Stato e della regione. Anche il segretario generale della CGIL Lama ha usato la strage del 1. maggio di trent'anni fa per portare acqua al proprio mulino, per attaccare «la strategia della p 38» senza sottolineare il peso e la portata delle manovre reazionarie che ancora intendono colpire i lavoratori e la giornata di lotta del 1. maggio nel 1977. Quando la parola è passata al presidente del governo regionale, il democristiano Bonfiglio, è stato subito chiaro che nessun discorso avrebbe spiegato meglio della semplice presenza il carattere provocatorio e antidemocratico di una scelta che copre l'arroganza dei successori dell'assassino Scelba.

ha chiesto di vedere rispettati i propri diritti di difesa, rinviando la visione dello spettacolo per potervi assistere con i propri legali.

Intanto a Montecitorio si riuniva la commissione di Vigilanza. Pannella chiedeva che fosse aperta alla stampa. Si vota: 17 no (DC, PCI, PSI) e 11 si (tra i quali i democristiani Bodrato e Fracanzani). L'assurda riunione procede dunque a porte chiuse. Se ne ricava che Picchioni (DC) parla di «telespettatori sopraffatti», «violenza», «autentica dimostrazione di piazza», «brutalizzazione del pubblico». Bubbico (DC): «sdegno, dolore, amarezza», e «provocazione antireligiosa e irresponsabile operata in un momento difficile che il paese attraversa, proprio sul terreno della convivenza civile». E via scomunicando. Non potendo censurare, si minaccia e su questa linea si attestano i dc. «Attendiamo — annuncia l'osesso — il seguito di questo programma, vigili e attenti».

Ecco bravi, state attenti.

E il PCI? Trombadori è perché il pretore possa esaminare solo la prima puntata, altrimenti — ecco lo sfoglio del pensiero del Trombaficio — «sarebbe una censura preventiva». Quanto al curiale Tortorella, ha detto che il PCI è «contro ogni posizione di tipo clericale o anticlericale». Amen.

In conclusione vorremo segnalare a questa eletta congrega alcune frasi oltraggiose perlomeno anticonfessionali, che sono state scritte da quel disgraziato provocatore di frà Jacopone, domiciliato in quel di Todi.

«Lucifero novello a sedere in papato, lengua de blasfemia che 'l mondo hai venenato...».

Come la vogliamo mettere?



□ VERONA

Oggi alle ore 8.30 processo all'obiettore totale Antonio Cassanello al tribunale militare, al corso Porta Palio. Ci sarà un tavolo per la raccolta delle firme.

□ TREVISO

Venerdì, ore 18.30, in sede attivo finanziamento e diffusione. Continua sabato alle 15.

La Materferro di Torino occupata dagli operai

Al primo turno gli operai in corteo contro l'aumento della produzione invadono gli uffici e bloccano i cancelli.

Torino, 28 — La Materferro di Torino è nuovamente occupata dagli operai. La direzione infatti è tornata all'attacco, vuole aumentare la produzione sulla linea del furgone 242. Ci aveva già provato una settimana fa, ma era stata costretta a rimangiarsi tutto dopo la pronta risposta degli operai che erano scesi in sciopero e

per tre giorni consecutivi avevano bloccato la fabbrica.

Questa mattina gli operai del primo turno hanno trovato in linea nuovamente 72 furgoni, come una settimana fa sono scesi immediatamente in sciopero, si è formato un corteo interno che ha spazzato la fabbrica e gli uffici, vengono cacciati

crumiri e impiegati, poi si va ai cancelli e si bloccano. Il secondo turno prosegue la lotta.

La FIAT, evidentemente non vuole rassegnarsi

e tenta ad ogni costo di far passare l'aumento della produzione. Nonostante gli impegni presi, dovrà, ancora una volta, venire a più miti consigli.

ULTIM'ORA: Il blocco del secondo turno quando è stato raggiunto un primo accordo. Domani, alla presenza dell'Ispettorato del lavoro, si verificherà se, come sostengono gli operai, il nuovo aumento della produzione crea condizioni di nocività insopportabili. Comunque molti operai si sono dichiarati pronti a ripartire con il blocco e l'occupazione della fabbrica se la direzione non ritirerà le sue decisioni.



Notizie sindacali

Denunce a Sulmona Si riunisce il direttivo CGIL, CISL e UIL

FIAT di Sulmona: Dieci operai del Consiglio di Fabbrica, sono stati denunciati dall'azienda per il blocco delle merci. La denuncia della FIAT è arrivata dopo un braccio di ferro che dura ormai da 12 giorni tra operai e direzione contro un licenziamento di un operario «colpevole» di essere stato denunciato dalla polizia per porto di armi. Dopo una settimana di scioperi e cortei interni, gli operai di fronte al rifiuto della direzione aziendale di ritirare il licenziamento sono passati al blocco delle merci.

A Sulmona si producono «tiranti» per tutte le carrozzerie della FIAT e ormai le scorte di Mirafiori, Cassino e Desio, sono sotto il livello di guardia.

Da qui la decisione FIAT di usare la mano pesante e di mandare denunce. Ma la lotta continua.

Direttivo sindacale: Si riunisce oggi il direttivo sindacale che sarà aperto dalla relazione di Ravenna (UIL). I temi centrali del dibattito saranno l'ennesima «iniziativa sindacale su investimenti e occupazione» e le modalità di convocazione dell'assemblea di Rimini. Sul primo punto i sindacati dovranno decidere se unirsi al coro di quelli che chiedono un accordo di programma, sul secondo sembra che l'orientamento sia di operare una selezione dei delegati in modo da evitare contestazioni. Altro che 6.000 partecipanti eletti dalle fabbriche.

un costo economico ma anche un prezzo politico, distruggendo e mettendo fuori legge con la repressione i livelli di organizzazione interni alle fabbriche cresciuti in questi ultimi anni di lotte».

Sullo stesso episodio, alcuni giorni fa i parlamentari della circoscrizione di Novara hanno inviato un telegramma al Ministro Tina Anselmi, invitandola ad intervenire, giudicandolo «gravissima provocazione della dirigenza FIAT». Va detto anche che l'atteggiamento della FIAT di Cameri ha favorito analoghe iniziative assolutamente ingiustificate, provocatorie e antioperarie: licenziamenti sono avvenuti in altre fabbriche della provincia, quali la «Pep Rose», la «S. Andrea», e la «S. Emilia».

Una interrogazione è stata presentata anche dal democristiano Alessandro Giordano, che invita il governo ad intervenire «anche per evitare che frange estremiste riescano a far degenerare la situazione verso sbocchi estranei all'interesse dei lavoratori».

Milano: 400 vertenze aziendali aperte

Agli operai in lotta i padroni rispondono ora con le denunce

Milano, 28 — Duecento operai della Lampron, cioè praticamente tutti i dipendenti sono andati in corteo al palazzo di giustizia; gli operai hanno protestato contro al denuncia avvenuta ieri nei confronti di 28 loro compagni di lavoro per il blocco delle portinerie della fabbrica. Già otto giorni fa tutto il Cdf era stato denunciato per lo stesso motivo: blocco delle merci.

Ma la magistratura li

aveva riconosciuti innocenti. I cancelli del tribunale sono stati chiusi in faccia ai 200 operai ed erano presieduti da ingenti forze di polizia e carabinieri per impedire di fare entrare gli operai in tribunale, se prima non li lasciavano perquisire. Al momento che scriviamo la situazione è molto tesa. La Lampron fa parte del gruppo Cucirini-Cantoni-Coad, che occupa circa 4.300 dipendenti. Per la vertenza la direzione fino ad oggi si

è rifiutata di trattare, invece è passata all'attacco della lotta degli operai con queste denunce provocatorie. Gli operai della Fiar CGE, hanno bloccato questa mattina durante uno sciopero per la vertenza aziendale per 2 ore via Varesina e si sono anche recati alla direzione aziendale che si trova a Baranzate per incontrarsi con i dirigenti, ma i responsabili della ditta si sono resi latitanti.

E' da un mese che al-

la Fiar è stata presentata la piattaforma aziendale, e va ricordato che alla Fiar la produzione «tira» in modo incredibile e non a caso: infatti, questa fabbrica produce quasi esclusivamente aerei, radar, sonar e altro materiale bellico per la NATO e l'esercito italiano. L'aumento salariale richiesto è intorno alle 15.000 lire e si chiedono poi 300 nuovi posti di lavoro come rimpiazzo del turn-over.



Rassegna stampa

Commenti allo sciopero dei grandi gruppi

I giornali riportano oggi in modo variegato giudizi sullo sciopero che si è svolto ieri nelle fabbriche dei grandi gruppi industriali. La partecipazione operaia alle manifestazioni sindacali è stata quanto mai scarsa, pure qualcuno, pauroso di perdere credibilità e di dover in qualche modo rettificare il tiro ha fatto finta di non accorgersene.

Per «L'Unità» lo sciopero è riuscito pienamente e molte migliaia di lavoratori sono confluiti nelle piazze ad ascoltare i comizi dei vari sindacalisti. Nemmeno una parola sul fatto che a Marghera il 60 per cento degli operai del Petrolchimico si sono messi in ferie e che alla «grande» manifestazione regionale hanno in realtà partecipato 1.000 quadri sindacali e degli esecutivi dei CdF. Anche il QdL dà un giudizio sostanzialmente positivo dello sciopero. «Lo sciopero di ieri è riuscito ma occorre mobilitarsi per una nuova vertenza generale», intitola il QdL, salvo poi dire, tra le righe, che il sindacato ha perso credibilità, che la volontà di lotta degli operai non si esprime solo nelle vertenze, che c'è il «rischio» che le vertenze dei grandi gruppi non assolvano il compito di rovesciare la subalternità del sindacato al quadro politico e quello di LC di romperlo. Sono posizioni di questo genere che poi costringono a chiudere gli occhi di fronte alla realtà per continuare a sostenere sempre e comunque la propria ipotesi, senza speranza. La realtà, grave, che va urgentemente affrontata senza equivoci e con spirito unitario è infatti che nonostante il Lirico in piazza Castello, in una manifestazione che AO definiva qualche giorno fa «forse decisiva», c'erano 3.000 persone, spaesate, incerte.

Nessuno può sottrarsi con spirito polemico e inutile, alle proprie responsabilità. Bisogna dire con chiarezza se si intende prendere l'iniziativa sui posti di lavoro, dire a chiare lettere che gli obiettivi di queste vertenze sono filo-padroneggi e che bisogna scendere in lotta su altri contenuti, se è importante costruire coordinamenti stabili che non deleghino ai sindacati scadenze di lotta generali, oppure se è più importante aspettare il proprio turno per intervenire al congresso della FIS (Federazione italiana spazzacamini) e presentare una mozione di «sinistra».

Comitato Nazionale per gli otto referendum

30.000 firme già assicurate per il 2 e 3 maggio. La media si mantiene. Possiamo farcela!

Dai comitati locali sono pervenuti ieri gli impegni di altri comitati locali per un'altra cinquantina di tavoli da mettere il 2 e il 3 maggio. Si tratta di un impegno per almeno 5.000 firme ciascun giorno, cioè i comitati devono porsi l'obiettivo di raccogliere 100 firme al giorno per ogni tavolo allestito. Con un intenso megafonaggio, con comizi volanti, attirando l'attenzione dei cittadini con mostre e cartelli si può ottenere questo e anche di più.

Siamo quindi arrivati a circa 30 mila firme assicurate sulle 50.000 che il Comitato nazionale ha posto come traguardo della mobilitazione. Pubblichiamo qui di seguito le città che hanno comunicato le loro disponibilità: mancano ancora il Veneto, l'Emilia, il Friuli, gran parte della Liguria e della Sicilia, le Marche, l'Abruzzo, mancano soprattutto le decine di città non capoluogo dove esiste un comitato che è in grado, con uno sforzo di organizzare il picchettaggio delle segrete dei propri comuni.

Gli altri 100 tavoli, o meglio le altre 20.000 firme, sono quindi raggiungibili a patto che l'impegno mostrato da tanti compagni si estenda a tutti i comitati in modo che lo sforzo sia equamente distribuito.

Cuneo e Asti un tavolo sia il 2 che il 3, Trento e Bolzano 1, Sanremo un tavolo oltre alla presenza

davanti al Comune, Firenze 4 tavoli, Prato 1, Empoli 1 tavolo il 3 maggio, Pisa 4, Livorno, Siena e Lucca 1, a Terni 1, a Bari, dove verranno messi 5 tavoli, sono state chieste assemblee alla FIAT-OM e alla FIAT-SOB; a Lecce quattro tavoli di cui uno all'azienda metalmeccanica Novef e uno all'università; a Napoli sono stati assicurati dieci tavoli fin dalla mattina; a Palermo quattro e verranno fatti anche cortei da due facoltà universitarie fino in municipio. A Cagliari è stato assicurato un tavolo, e inoltre il picchettaggio davanti ai comuni di Carbonia, Capoterra, Ales, Flumin Maggiore, Iglesias, Monastir, Quartu, Selargius, San'Antioco, Ulatirso, Carloforte.

Intanto l'andamento della raccolta segna qualche miglioramento: siamo arrivati a quota 229.284, cioè circa 19.000 in più della rilevazione scorsa. Questo farebbe pensare che si è avuta una media di 9.500 firme, ma in realtà questo dato è falsato perché qualche migliaio di firme sono state raccolte tra il 23 e il 25 aprile (nel fine settimana, cioè) e comunicato solo ieri. Significa, comunque, che arrivare a quota 300 mila la sera del 3 maggio è possibile, e da questa cifra è possibile raccogliere nei 40 giorni che restano le altre 350-400 mila che rimangono.

Piemonte	33.983	Marche	2.378	Basilicata	375
Lombardia	44.813	Umbria	2.043	Calabria	1.497
Veneto	12.660	Toscana	10.270	Sicilia	7.008
Trentino sud-Tirole	2.692	Lazio	61.404	Sardegna	2.414
Friuli	3.415	Abruzzi	3.642		
Liguria	7.399	Campania	14.337		
Emilia R.	11.340	Puglia	7.614	Totali	229.284

Un traguardo per il Lazio

Novantamila firme per il Congresso straordinario del Partito Radicale (7-8 maggio), da Roma e dal Lazio. E' un traguardo realistico e possibile, ma minimo e necessario, del Comitato per i referendum della Regione. Se vi si riuscirà, moltiplicando i militanti del Comitato romano (via Torre Argentina, 18 - tel. 65 77 20 - 654 80 36), sarà portato un reale contributo all'iniziativa, di dati e di fatti probanti circa le possibilità di rilancio e di successo della campagna.

L'obiettivo, ripetiamo, non è irrealizzabile. Siamo già a quota 51.500. La raccolta va rilanciata

nella Regione: da parecchie località - Tivoli, Formia, Albano, Genzano - arrivano notizie molto buone, da parte di radicali, di L.C., di M.L.S. (da Viterbo, invece, silenzio assoluto: città fascista?).

Infine, il 1° Maggio, dovremo fare firmare migliaia di lavoratori a San Giovanni, dai tavoli che dobbiamo assolutamente installare nella piazza; nei giorni successivi, dal 2 e 3 maggio, dobbiamo mantenere, poi, la media di 40 tavoli giornalieri.

Il Comitato romano per gli otto referendum

CAGLIARI:

Alcune centinaia di firme per gli 8 referendum sono state raccolte ai margini del comizio di Berlinguer per il 40. anniversario della morte di Antonio Gramsci; i firmatari erano a maggioranza militanti di base del PCI che hanno sottoscritto nonostante il boicottaggio deciso dai vertici del PCI nei confronti dell'iniziativa referendaria.

NAPOLI:

Venerdì 29 a piazza Olivella (Metropolitana Montesanto) dalle 17,30 alle 20,30 raccolta di firme organizzata dal CAP e da LC di Montesanto.

GENOVA:

Venerdì 29, alle ore 21 presso la sede del PR (via S. Donato 13/2) assemblea sui referendum aperta a tutti i compagni, in primo luogo di LC, MLS e PR che partecipano o intendono partecipare alla campagna degli 8 referendum.

Il Comitato Nazionale rivolge un appello a tutti i comitati di raccol-

ta, anche se non composti o promossi da compagni radicali, perché intervengano al Congresso straordinario del PR che si svolgerà il 7-8 maggio al Palazzo dei Congressi di Roma. Il Congresso ha come principale obiettivo creare un momento di dibattito e di rilancio della campagna dei referendum perché possa risultare vincente. Nei prossimi giorni verranno date le indicazioni sullo svolgimento dei lavori e gli altri problemi organizzativi.

Domani su Lotta Continua un intervento del Presidente del Consiglio Federativo del PR, Gianfranco Spadaccia, e del tesoriere Paolo Vigevano sul significato e gli obiettivi del Congresso straordinario.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

TORINO - Agnelli acquista la ILTE

Torino, 28 - Matrimonio editoriale Agnelli Iri? Pare di sì. E' tutto avvolto dal segreto, ma sembra quasi certo che alla «busiadas» di via Marenco, che è di proprietà della Fiat, venga affiancata la colossale stampa sorta un paio di anni fa a Moncalieri, all'incrocio fra la tangenziale e la radiale. E' l'ennesima riprova delle grandi manovre padronali nell'informazione. Con questa fusione, Agnelli pagherebbe 20 miliardi un complesso industriale come la Ilte che ne vale almeno 40, e potrebbe ristrutturare la Stampa e Stampa Sera che dice gli costano qualche miliardo all'anno. L'Iri, ente pubblico che attraverso la finanziaria STET controlla la Ilte, si toglierebbe tanti guai perché da quando è nel nuovo palazzo la Ilte ha sempre presentato bilanci in rosso.

Le due aziende hanno organici molto simili, circa 1300 la Stampa oltre 1800 la Ilte, tutte e due stanno pagando gli errori delle scelte padronali: la Stampa si è trasferita nel '68 da via Roma a via Marenco, ha acquistato nuove rotative (le più moderne d'Europa dicevano i dirigenti), e invece non sono in grado di stampare 32 pagine, più volte alcuni rulli in movimento si sono staccati e rischiando di uccidere gli addetti alle rotative. Errori padronali dicevamo, che all'inizio dell'anno hanno giustificato la vendita all'interno del gruppo (cioè dalla Stampa alla Fiat) dell'immobile di via Marenco, per una cifra misteriosa, sembra per 4 o 5 miliardi, ma il valore di mercato è almeno il doppio. Lo scopo della cessione era sanare il deficit, un modo ormai abusato per schiacciare la combattività, per altro scarsa, di tipografi e giornalisti. La

Ilte da due anni a questa parte presenta delle perdite di gestione. Spesso su 6 rotative ne lavorano due o tre, e questo per soli 8 mesi all'anno. E' stata definita una inutile cattedrale nel deserto, con spreco di macchinari che non si sapeva come far fruttare. Il terreno su cui è sorta, indicato dalla vecchia giunta regionale democristiana come suolo di sviluppo, pare sia stato scartata dalla Fiat perché fangoso, e accettato invece dalla Ilte: col risultato che per rendere stabile le fondamenta si è dovuto scavare fino a 15-20 metri sotto terra. Da notare che con le sue apparecchiature la Ilte è in grado di stampare subito in offset Stampa Sera. Inoltre la Ilte ha aggiunto uno stabilimento collegato, la Zat, che alla Stampa servirebbe molto per fare l'edizione telespresa destinata al centro-sud. All'interno della Stampa giornalisti vicini alla proprietà, cioè le spie del padrone, pur non confermando la notizia dell'acquisto si sono premurati di far notare come lo stabilimento Ilte vicino alle autostrade è in posizione strategica rispetto a via Marenco e che in caso di trasferimento il palazzo di Moncalieri è già attrezzato per le innovazioni tecnologiche. Un altro modo per far passare impunemente, sulle spalle dei lavoratori, uno dei punti che caratterizzano le lotte sindacali del settore.

Non bisogna dimenticare infatti che Giovanni Giovannini è presidente si dell'editrice della Stampa ma soprattutto presidente degli editori, cioè i padroni dei giornali. Senza contare che si aprono sempre più pesanti prospettive per l'occupazione. E' impensabile infatti che la Fiat si tenga due stabilimenti.

Portici: case occupate

Il 25 aprile, di notte, 22 famiglie di Portici, a Napoli, hanno occupato una vecchia caserma dell'esercito, per trasformarla in abitazioni. E' la terza occupazione nel giro di una settimana. Finora i carabinieri sono intervenuti solo per prendere i nomi degli occupanti e per consigliarli a «lasciar perdere» perché proprio ora il Comune vuole stanziare 400 milioni da usare per costruzioni popolari. Sono stati organizzati i Comitati di occupazione, che si riuniscono ogni giorno in assemblea e decidono su come continuare la nuove occupazioni nei lotti. Sono in programma prossimi giorni.





□ DIAMOCI
DA
FARE!

Sono un compagno di Firenze e vorrei descrivervi cosa abbiamo deciso di fare, insieme ad un compagno radicale, per pubblicizzare la campagna per gli otto referendum indetta dal Partito Radicale.

Siamo tutti a conoscenza dei vari tentativi di sabotaggio attuati dai vari partiti pseudodemocratici a questa campagna e alla censura effettuata ferocemente da tutti gli organi di informazione eccetto il vostro.

Leggendo quotidianamente il vostro giornale mi sono accorto che i dati delle firme in tutta Italia

anche se confortanti non sono eccessivamente buoni, appunto perché non c'è abbastanza propaganda, sia a livello cittadino che studentesco. Abbiamo quindi pensato di affiggere un grande manifesto all'entrata del nostro istituto (tecnico agrario) dove richiediamo maggior numero di firme ecc., e chiediamo ai compagni di pubblicizzare, tra amici, parenti ecc., i referendum.

Abbiamo intenzione di fare un'assemblea interna per rendere noto cosa sia veramente questo referendum e quale grande prova di civiltà e antifascismo esso comporti, e per chiarire quelli che non sono ancora i punti chiari. Inoltre, se ci sarà possibile reperirne abbastanza cercheremo di diffondere Notizie Radicali che spiega tutto molto bene.

Abbiamo passato l'idea a altri compagni di varie scuole qui a Firenze, tramite Lotta Continua vorremmo passarla a tutti i compagni in modo da aiutare il PR e in fondo noi stessi.

Pensiamo che molti compagni capiscano l'utilità di questa lotta e che quindi ci diano una mano.

Saluti dai compagni,
Giampaolo e Alessandro

□ 1° MAGGIO
A
ROMA

A LOTTA CONTINUA

CdF Selenia Pomezia rivendica come esigenza fondamentale revoca immediata decreto divieto manifestare a Roma et provincia et ribadisce diritto lavoratori a manifestare primo maggio et sempre.

Siamo un gruppo di lavoratori. Con diverse sfumature politiche ci riconosciamo tutti nell'Italia democratica, nell'Italia che lavora. Il primo maggio è la Festa dei Lavoratori, la nostra festa. La vogliamo celebrare con una grossa manifestazione unitaria a Roma come nel resto del paese. Tutti noi ci riconosciamo nel-

la Federazione Sindacale Unitaria CGIL-CISL-UIL, l'organismo che esprime le istanze della classe lavoratrice, occupata e disoccupata. Pertanto, chiediamo con risolutezza e determinazione che i vertici dell'organizzazione non abbiano tentennamenti e respingano senza indugi il tentativo autoritario del ministero degli interni volto a cancellare dal calendario politico una data di basilare importanza per il movimento dei lavoratori come quella del primo maggio.

I lavoratori italiani sono una forza matura, consapevole e responsabile. Una forza che sa respingere le provocazioni da sola. Non ha bisogno dell'ombrello protettivo del ministero degli interni né tantomeno desidera rinchiudersi in casa, ognuno isolato dagli altri, per sentirsi al sicuro. Non è certo la classe lavoratrice che ha gettato il nostro paese nella situazione caotica in cui si trova oggi. Dal caos si può uscire solo con la chiarezza e con la fermezza del proprio comportamento.

Avviliti e amareggiati dall'estrema cautela delle forze politiche democratiche che, per un malinteso senso di responsabilità, non hanno saputo reagire con protezione ed hanno lasciato che la Festa della Liberazione passasse inosservata dal popolo romano proprio in un momento in cui questa ricorrenza riacquistava il suo significato più vero e sarebbe stata una tempestiva testimonianza di democrazia, vi scriviamo per sollecitarvi ad agire con decisione affinché la scandalosa apatia del 25 aprile non si ripeta il primo maggio.

Oggi le manifestazioni democratiche sono vietate a Roma e provincia. Dove, domani?

Fraternamente,
(seguono 30 firme)

□ SU QUEL
VENERDI'
22 APRILE

Cari compagni,
sono una compagna di base militante dell'organizzazione (se ancora esiste) da due anni e vi scrivo dopo un confronto con tanti singoli compagni visto che non ci sono molte altre possibilità.

A proposito del citato numero del giornale e del suo articolo di fondo chiedo: come mai ancora ambiguità? Non sembra ai compagni della redazione che i tempi ormai (e forse già da molto) impongono chiarezza e prese di posizioni ben precise?

Si è detto giustamente che la polizia ha cercato il morto, perché poi non dire chiaramente che alcuni compagni sono stati lo strumento per l'esecuzione di un piano voluto dalla borghesia? Perché non dire che chi accetta oggi lo scontro frontale a livelli tanto alti non fa altro che fare il gioco della borghesia dato che il Movimento a quei livelli è perduto?

Non sto parlando di provocatori, sia chiaro, e rispetto molto i compagni dell'«autonomia» che spesso mi trovo al fianco

lavorando nel mio quartiere e di cui apprezzo soprattutto i legami che riescono a costruire con la gente dei quartieri. Penso, però, che bisogna denunciare con chiarezza una linea politica sbagliata e deleteria per tutto il movimento, e dovevamo farlo da molto tempo.

Ora si pone il grosso problema delle alternative e dell'organizzazione. Non volendo sottostare al regime di terrore di Kos-siga e rifiutando livelli di scontro perdenti, si tratta di costruire iniziative alternative che non siano

realità va esaminata, ponderata, guardata con occhi nuovi. E' una situazione inconcepibile, indegna, offensiva per un paese civile. E' una realtà, insomma, che ha bisogno di venire riformata. Riforma maledetta, poiché per me è il più grande imbroglio inventato da non so quanti secoli, dal potere, truccata di emblematica umanità, per rabbonire i ribelli. (Quale espediente migliore per accattivarsi la simpatia del popolo, di promettere delle riforme di estrema moralità che però non intacchino mi-



un ritorno indietro ma neanche un suicidio; soprattutto per il movimento degli studenti ciò è molto difficile.

Bisogna affrontare seriamente la questione dell'organizzazione che alcuni compagni propongono da mesi e che, finalmente oggi è sentita da molti come un'esigenza impegnante. Gli stessi studenti si rendono conto del fatto che la mancanza di organizzazione gli impedisce di portare avanti i loro contenuti (è questo il facile terreno su cui si innesta la prevaricazione degli «autonomi»).

Abbiamo già perso tempo e terreno; affrontiamo seriamente queste ed altre questioni fondamentali (esempio: ruolo del PCI e sua situazione interna) in riunioni o attivi in cui abbiano diritto di parola tutte le compagne ed i compagni che portino elementi di valutazione a partire dalla propria situazione di classe e di lavoro politico, in cui non ci sia spazio per prevaricazioni o imposizioni.

Saluti a pugno chiuso.
Una compagna di Roma

□ UN
HANDICAPPATO

Una volta scrisse che noi siamo segregati in ghetti, ed è una realtà piuttosto evidente. E' scontato, dicono i benpensanti e la borghesia illuminata, come la chiamava il PCI, che una tale

me fatica sarà un altro fiore all'occhiello da mostrare al popolo. Grazie da tutti noi. Solo che non avete capito un cavolo, o forse non volete capirlo. E' scomodo dire al vostro elettorato: se vuoi cambiare la società, sei tu il primo che devi rivoluzionarti. Molto meglio il compromesso. Soprattutto è più sicuro.

Il PCI è un partito di massa. D'accordo. Ma quale è questa massa? Come è formata? E' formata da gente il più delle volte anonima, priva di coesione, che ha votato così solamente per sentirsi al passo coi tempi e forse anche per ribellione. Gente che ha il pieno di cultura borghese e non ha la minima intenzione di svuotarsene. Ciò è accaduto e si verifica tuttora, anche perché presente la cultura comunista come assimilabile e addirittura fusibile a quella borghese. Ora questa strategia demagogica al limite la posso anche concepire. Vi chiedo di esprimere con chiarezza e coerenza la vostra scelta. Non potete insomma prenderci in gioco proclamando ovunque la vostra solidarietà con gli emarginati e dandoci il contentino per tenerci buoni. Il problema dell'istituzionalizzazione dell'handicappato, nella società, è un problema reale che automaticamente ci emarginia; lo si risolve solo con una rivoluzione culturale.

Voi state giocando sulla pelle di milioni di persone. Ciò è molto triste!

Roberto Grimaldi

□ LA SCUOLA
DEI
PROLETARI

Nella nostra scuola in questi ultimi giorni dobbiamo camminare in punta di piedi. Questo perché i pavimenti stanno cedendo. Sono venuti i pompieri che hanno consigliato di riparare in fretta i pavimenti ma la presidenza continua a tergiversare. Anche i bagni, già insufficienti sono sudici e pericolanti ed anche in corridoio ci sono grosse falle sul soffitto. Lo scorso anno in quest'istituto cadono i soffitti e solo per una fortunata coincidenza (crollo notturno) non ci furono morti; ora siamo stufo, non vogliamo più continuare a studiare in queste condizioni.

Saluti comunisti a pugno chiuso,
I compagni del S. Pellico

□ DA MESI
NON
FACEVO
«LA
MILITANTE»

Bologna, 23 aprile 1977

Cari compagni,
una cosa non compare nell'articolo sulla mobilitazione di ieri all'università di Bologna (il corteo vietato dalla polizia) che mi sembra importante. E cioè che abbiamo venduto, una trentina di compagni, di Lotta Continua e non, un casinò di giornali, mille o duemila, non so esattamente, comunque tutti quelli che ci avevano mandato da Roma. Erano mesi che non facevo la vendita mi-

litante, e mai mi sono divertito così. Il giornale è andato a ruba, molti ci hanno lasciato il resto e alcuni hanno pagato con mille o cinquecento lire senza che noi lo richiedessimo.

Su *l'Unità* di oggi, in cronaca, c'è un articolo allucinante in cui si sostiene che Lotta Continua aveva organizzato una diffusione massiccia del giornale con la notizia del corteo, per mettere gli animi in subbuglio e scatenare gli studenti contro la polizia. Un intero articolo su questo. *Lotta Continua* (il giornale) è di per sé, con la sua presenza un incitamento a delinquere. Certo, è un incitamento ad organizzarsi e a lottare autonomamente, e questo per padroni e revisionisti è delinquere.

Queste cose, e il fatto che sempre più, non solo all'università, ma in giro per la città si vedono giovani col giornale in tasca, mi induce ad alcune considerazioni. *Lotta Continua* è oggi l'unico giornale in Italia che dà notizie corrette non solo sul movimento, ma per il movimento, e questa sua caratteristica va rafforzata.

E' utile e importante creare redazioni anche aperte in tutte le città, ma queste non possono che dare notizie sul movimento, e solo quando succede qualcosa. Un redattore che cominci a girare le assemblee di facoltà, a parlare dei compagni per capire cosa succede, può dare delle notizie ma non cogliere appieno la ricchezza e le contraddizioni interne al movimento e alle sue mobilitazioni. E' necessario, sull'onda dell'esperienza delle radio libere, dare la parola direttamente ai protagonisti delle lotte e a chi vive in questo poliforme e sfaccettato movimento, accettando e sollecitando contributi di tutti i generi, anche quando non sono fatti apposta per il giornale come volantini, manifesti, cose per i fogli del movimento (a Bologna negli ultimi mesi ne sono usciti sette o otto, numeri zero in attesa di autorizzazione che nessuno ha chiesto e che mai verrà concessa).

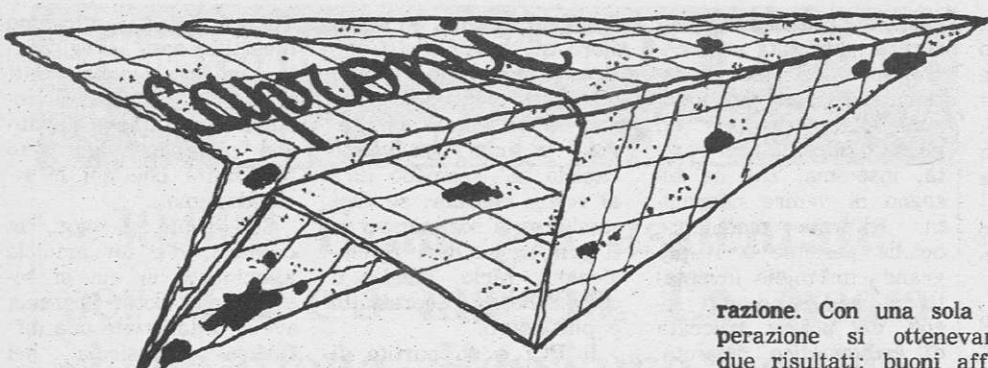
L'inserto su Francesco di aprile, ad esempio, fatto in sede da quattro o cinque compagni, mi è sembrato molto brutto e povero rispetto alla ricchezza del dibattito e delle considerazioni politiche di quel mese di lotta e di dolore, anche in termini di analisi scritte e di poesie. Bastava andare all'università e cercare un po'.

Avrei ancora un sacco di cose da dire sugli studenti, sulle nostre lotte, ecc., un giorno magari vi scrivo un articolo e vediamo se me lo pubblicate.

Altra cosa: spiegate sul giornale, ai lettori, come si scrive grosso modo un articolo e soprattutto come si fa a spedirlo (radiostampa, ecc.) e sollecitate a scrivere lettere; ho l'impressione che la prima pagina e quella delle lettere siano le più lette.

Scusate se sono stato lungo, ma mi sembrava importante. Ciao.

Pietro



Nonostante tutti gli sforzi del governo per bloccarlo e insabbiarlo lo scandalo dei falsi danni di guerra rispunta fuori ogni giorno con sempre nuovi particolari che fanno assumere a questa truffa del regime DC dimensioni colossali. Oltre alla Caproni, alla Siai-Marchetti e alla Riva Calzoni numerose altre aziende infatti, avvalendosi della «consulenza» del commercialista Gianfranco Guasti e della protezione dei ministri democristiani, ha ottenuto dallo Stato decine e decine di miliardi come risarcimento di danni mai subiti o gonfiati oltre misura. L'ultimo caso riguarda la finanzaria Breda, la società del gruppo Efim che controlla una trentina di aziende e partecipazione statale fra cui la Breda Ferroviaria, Breda Officine, la Isotta Fraschini e alcune tra le maggiori fabbriche di armi come la Oto Melara e la Breda Meccanica Bressana.

Indagando tra le varie attività di Guasti e soci, i magistrati milanesi D'Ambrosio e Viola hanno scoperto che una quota notevole di risarcimenti per danni di guerra ottenuti dalla Breda dal 1976 in poi era di origine truffaldina: in particolare — attraverso carteggi e documenti falsificati — la Breda è riuscita a farsi risarcire dallo Stato danni per la distruzione durante un bombardamento di due capannoni pieni di materiale e per le numerose requisizioni di forniture militari operate dai tedeschi: il tutto per una cifra che supera i 70 miliardi, molti dei quali già pagati dallo Stato.

E Sette Sette Sette fanno ventuno?

Il fatto è che quei due famosi capannoni distrutti durante il bombardamento erano vuoti e non pieni di materiale così come le requisizioni fatte dai tedeschi — nella misura in cui si sono verificate — sono state anche pagate, e in contanti, dai tedeschi stessi. Lo scandalo si arricchisce così oltre che di una somma iperbolica di miliardi truffati allo Stato, anche di nuovi personaggi di primo piano del mondo industriale e politico. Si tratta in pratica del gruppo di potere che fa capo all'Efim, con in testa Pietro Sette, creatore e per lunghi anni presidente, dell'ente — con tutti i suoi alti protettori (Aldo Moro ma anche Colombo e Andreotti) (senza dimenticare i suoi più fedeli collaboratori dal conte Agusta all'attuale presidente Attilio Iacovoni). La carriera di questo manager pubblico anche se meno fulgorante e spettacolare del suo collega Cefis è estremamente istruttiva. Inizia nel '55, quando il giovane avvocato Sette riceve l'incarico di liquidare la vecchia e dissetata Ernesto Breda: invece di chiuderla, Sette procede ad una profonda ristrutturazione dei sei stabilimenti e nel '62 ottiene il passaggio del gruppo allo Stato attraverso la creazione di un nuovo Ente per il finanziamento dell'industria manifatturiera, l'Efim appunto.

Col passare degli anni l'Efim assume il controllo di una serie molto vasta di aziende di vario tipo: dagli alberghi agli alimentari dall'alluminio alle fabbriche di armi. Molti di queste aziende in camerate in stato di grave crisi sono ristrutturate

con successo e aumentano via via i dipendenti, il fatturato, i profitti. Così Sette si fa la fama di competente e tutto di un pezzo, amico dei politici ma pulito. Nel '76 Sette viene promosso da Andreotti alla presidenza dell'Eni, ente che amministra per il nostro paese le scelte petrolifere ed energetiche. Continua però a tenere sott'occhio l'Efim, attraverso il suo ex amministratore generale Iacovoni.

Alla luce delle ultime notizie sullo scandalo dei danni di guerra questa carriera così eccezionale per capacità e pulizia diviene assai meno esemplare. Ora si capisce meglio che mai come alcune aziende del gruppo Breda — da parecchi anni in crisi — si siano riprese così bene nel giro di pochi anni, tanto da consentire la distribuzione di dividendi agli azionisti: appunto in questi anni è cominciata la pioggia di finanziamenti ottenuti grazie alla faccenda dei danni di guerra. Il meccanismo era semplice. Si sa che per ottenere nuovi fondi di dotazione, appalti e commesse vantaggiose le aziende devono passare le solite bustarelle ai ministri. Ora grazie ad una legge speciale voluta da Colombo e con l'aiuto di consulenti come Guasti le aziende potevano ricavare il danaro per queste bustarelle direttamente dalle casse dello Stato, come risarcimento di danni di guerra immaginari. Bastava che i ministri interessati (democristiani ma anche socialdemocratici e liberali) assicurassero la loro protezione, per facilitare le varie fasi burocratiche dell'ope-

razione. Con una sola operazione si ottenevano due risultati: buoni affari per i padroni e finanziamenti neri per i partiti di governo o almeno di alcune loro correnti. La Siai-Marchetti è a questo proposito esemplare. La truffa per estorcere oltre venti miliardi allo Stato viene preparata proprio nel periodo in cui si stà trattando il passaggio all'Efim del gruppo Agusta (di cui la Siai-Marchetti fa parte). Mentre a livello di governo il presidente del consiglio Andreotti blocca il tentativo dell'Iri di inserire l'Agusta in un consorzio europeo, a livello burocratico il suo capo di Gabinetto Sergio Bernabei scrive lettere di raccomandazione all'intendenza di finanza di Varese perché concluda al più presto la pratica dei danni di guerra. Una volta ottenuto il passaggio dell'Agusta all'Efim anche la pratica Siai-Marchetti giunge rapidamente in porto con generale soddisfazione di Sette, del conte Agusta e della corrente di Colombo-Andreotti.

Uno dei motivi ricorrenti di queste lettere di raccomandazione dei politici ai vari funzionari dello Stato è che i soldi dei risarcimenti dei danni di guerra serviranno alle aziende per rilanciare l'attività produttiva ed evitare la disoccupazione. Siccome poi si tratta di aziende pubbliche, i soldi del risarcimento continueranno a restare nell'ambito della pubblica amministrazione: «non è quindi il caso — si lascia intendere — di andare troppo per il sottile nei controlli». «Sarei pertanto cortesemente portato a pregarla» scrive l'ex ministro Preti all'intendente di finanza Avitran il 18 aprile '73 a proposito della pratica «di far espletare dal suo ufficio gli ulteriori adempimenti affinché si possa addivenire entro il più breve tempo possibile alla liquidazione dei danni e consentire quindi alla società di completare la realizzazione degli investimenti programmati».

In un'altra lettera (15 giugno '73) Bernabei allarga ancora il campo di intervento nella truffa e ancora a beneficio dell'azienda dell'Efim: «La prego di voler prendere in esame» scrive ad Avitran «le pratiche delle società Isotta Fraschini, Breda Motori e Aermacchi di Varese». Anche queste società, di cui la prima con capitale interamente pubblico, potranno sicuramente trarre dal risarcimento di loro spettanze un sicuro incentivo per le nuove importanti realizzazioni industriali che hanno «programmato».

Ma Avitran viene trasferito a Torino prima della conclusione delle pratiche anche perché nel '73 cominciano a circolare le prime voci della truffa

CAPRONI

che congelano tutte le operazioni. A livello governativo il più sensibile a queste voci è il Ministro La Malfa che presenta in parlamento un progetto di inchiesta sull'intera faccenda. Ma poche settimane dopo il governo cade e La Malfa viene sostituito al Ministero del Tesoro da Colombo. Lo scandalo viene immediatamente insabbiato e comincia anche l'azione di Aguappi e soci per ottenere il pagamento dei vari risarcimenti bloccati dalla magistratura.

Colombo fa molto di più: durante la gestione La Malfa erano state bloccate le domande di aumento del capitale presentate da alcune società finanziarie tra le quali oltre a quella famosa della Finambro di Sindona anche la domanda di una finanziaria dell'Efim, la MCS. Ora con l'avvento di Colombo la situazione viene riesaminata e immediatamente la domanda dell'Efim è accolta: così la MCS di Sezze può raddoppiare il capitale da 45 a 90 miliardi.

Dall'esposizione sommaria di questi fatti emerge una traccia abbastanza precisa per capire lo scandalo dei danni di guerra, una pista che tuttavia gli inquirenti non hanno ancora esaminato a fondo. Quando anzi la magistratura di Busto Arsizio (che fino a pochi giorni fa ha avuto in mano la richiesta sulla Siai) si è trovata di fronte a precise responsabilità di esponenti industriali non è stata in grado di andare oltre l'arresto di qualche funzionario minore quasi subito scarcerato. Ha anche ritirato il passaporto al conte Agusta ma subito dopo ha dovuto restituirglielo per permettere al conte di andare in Persia a trattare con lo Scià la vendita di qualche decina di elicotteri da guerra. Oggi tutte le inchieste sono consegnate nelle mani di D'Ambrosio e Viola. Che fine faranno? A che livello arriveranno?

Passiamo ora al secondo atto dello scandalo dei danni di guerra: un perfetto intrigo da libro poliziesco, tutto zeppo com'è di agenti segreti, mafiosi, trafficanti di armi, inquirenti senza paura, avvocati corrotti, alti magistrati compiacenti. Il protagonista come abbiamo già rilevato un paio di mesi fa è l'avvocato Giovanni Bovio, chiamato per bloccare lo scandalo Caproni (di cui si comincia a parlare sui giornali all'inizio del '74) e soprattutto per ottenere il pagamento degli 11 miliardi già concessi dall'intendenza di finanza ma bloccati dalla Corte dei Conti.

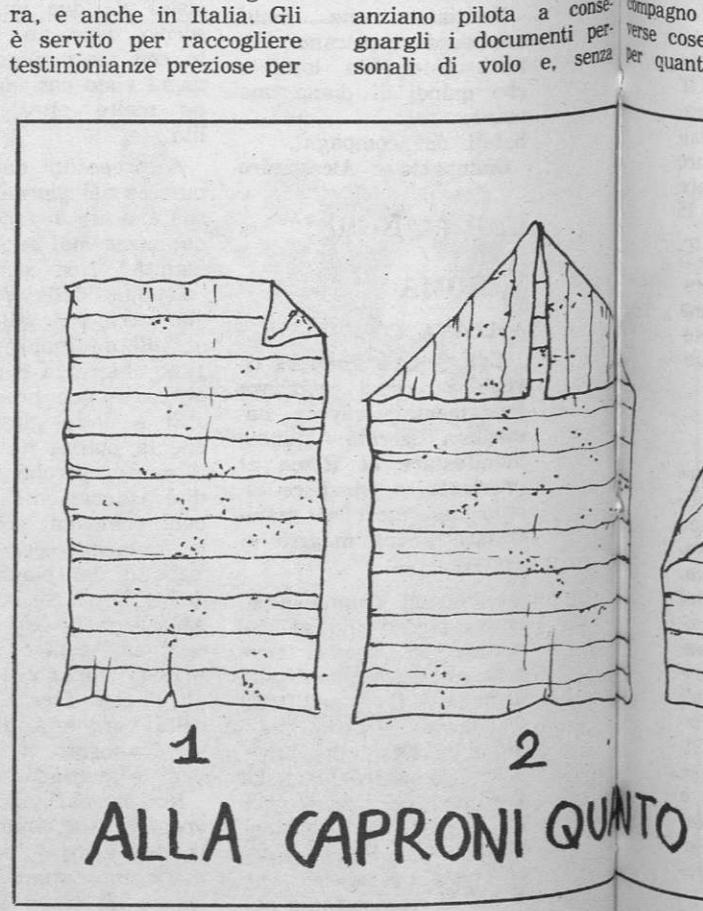
Bovio si pone in maniera eccezionale utilizzando tutte le sue vaste conoscenze. Come avvocato si è fatto forte nientemeno del presidente Leone che gli ha affidato nel suo studio, come praticante, il figlio dell'alto magistrato Antonio Amati. In 30 anni di attività a difesa di e-

SID Giuseppe Fiorani, trafficante d'armi, farsi vedere la borsa a mezzo maggio, aver dimostrato degli documenti riservati in Italia e in Germania, inoltre le memorie di alcuni vecchi dipendenti della Caproni e perfino la testimonianza di qualche partigiano: documenti diretti tutti a dimostrare la veridicità dei risarcimenti richiesti.

Archiviamo e liquidiamo

Così l'inchiesta che è affidata proprio al suo amico Antonio Amati si avvia velocemente verso l'archiviazione. «Carissimo», scrive Bovio a un personaggio ministeriale democristiano nella primavera del '76, «ormai il processo sta per essere archiviato e quanto prima i miliardi saranno sbloccati e quindi disponibili...», e se ne va in vacanza sul suo yacht, lo «Scarafone», naturalmente con bandiera panamense. Arriva poco dopo un nuovo personaggio a rompere le uova nel panierino: è l'avvocato Nicola Marcucci che con la sua impresa maggiore come investigatore e cioè la faccenda Caproni. Nel febbraio '75 Marcucci si presenta in casa di un anziano pensionato milanese, Giovanni Lombardo, capo tecnico collaudatore della Caproni nel periodo della guerra. Con la scusa di una ricerca «storica» sulla Caproni, Marcucci riesce a farsi mostrare dal Lombardo tutta una serie di documenti molto interessanti: le matricole degli aerei collaudati dal settembre '43 alla fine della guerra e inoltre una relazione su tutto il materiale costruito (relazione Montano).

In un incontro successivo Marcucci convince l'anziano pilota a consegnargli i documenti personali di volo e, senza



I CON LE ALI

pe Fiorani, iarsi vedere, si infila nell'armi mas- la borsa anche la rela- zione Montano. Riesce a ell'associazione di guerra Pa- maggio, con la scusa di Fostrarini, Bo- aver dimenticato il libret- a raccogliere degli assegni, chiede a Lombardo un prestito di mezzo milione per pagare il conto dell'albergo: hi dipendenti il vecchio pensionato (130 mila lire al mese) va a posta alla banca e ritorna dal suo libretto 500 mila lire: cioè la metà di tutto quello che possedeva. Lombardo, a tutt'oggi non ha più visto né Marcucci, né il suo mezzo milione. Vedrà invece alcuni giorni dopo alcuni dei suoi documenti nello studio del giudice Amati dove è stato convocato per i suoi collaudi di volo, da cui risulta inequivocabilmente che nel periodo della Repubblica Sociale sono stati consegnati ai tedeschi esattamente 135 aerei, e tutti pagati dalle autorità naziste, assicura Lombardo. E gli altri documenti, cioè la relazione Montano? Anche questa arriverà poche settimane dopo al giudice Amati ma percorrendo una strada tortuosa.

Perché l'ex attore Marcucci è in servizio, nel maggio Marcucci se si tratta di uno di soldi, la sua par- to la sua par- le anni di la- entinaio di mi- ssono lo vuole e a ciò avrebbe to anche su- una quarantina). Si apre a questo punto un episodio gravissimo che riguarda una delle figure maggiori della resistenza: alla fine di maggio del '75 dopo molte telefonate, Marcucci viene e cioè la ricevuto dal compagno Caproni. Nei Marcucci si casa di un nascosto mila- nni Lombardo, co collaudato i proni nel pe- guerra. Con una ricerca sulla Caproni, riesce a farsi al Lombardo, serie di docu- i interessanti: e degli aerei dal settembre della guerra a relazione su eriale costru- ne Montano), entro successi- i convince l'oc- documenti per- vole e, senza

episodio del colonnello Cesarini, il feroce funzionario della Caproni, che Pesce stesso ha giustificato a Milano in una delle sue azioni esemplari. Ma Pesce ha ben poco da dire a Marcucci sull'attività industriale della Caproni. Sembra finita così, ma Marcucci è di nuovo alla carica, già il giorno dopo. Questa volta è lui a offrire un documento a Pesce: gli servirà forse per il nuovo libro della Resistenza che sta scrivendo, in ogni caso lo potrà inserire in qualche archivio storico, per esempio quello della Feltrinelli, suggerisce Marcucci.

Nel suo documento che è una fotocopia della relazione Montano, è indicata la quantità di aerei prodotta dalla Caproni: potrebbe Pesce confermare quei dati, chiede Marcucci? Pesce si tiene il documento per qualche giorno, poi lo porta nell'archivio dell'amico Michelletti, di Brescia anche esso comandante partigiano. Scrive quindi una lettera a Bovio, dichiarando di essere disposto a rilasciare dichiarazioni sulla Caproni soltanto all'autorità giudiziaria. Ed è ciò

Insabbiare, infangare

Oggi però sappiamo per certo che gli aerei prodotti dalla Caproni sono stati di una cifra estremamente più bassa: il magistrato D'Ambrosio ha scoperto la tipografia in cui Guasti e soci facevano stampare fatture e certificati falsi, e Guasti stesso ha confessato la truffa. Ne deriva necessariamente che la relazione Montano: valida per il giudice Amati, deve essere completamente sbagliata, oppure è stata falsificata. Messo di fronte a questo quesito, fino alla settimana scorsa il vecchio collaudatore Lombardo non ha avuto dubbi: la fotocopia della relazione Montano contenuta nel fascicolo del

che avviene di fatto, alla metà di giugno, quando Pesce è convocato da Amati. Dopo quest'incontro Amati inserisce tra gli atti dell'inchiesta la fotocopia della relazione Montano, prelevandola dall'archivio di Brescia. Siamo al momento decisivo dell'inchiesta: Amati ha sul tavolo, tra le tante cose, sia i documenti, di volo di Lombardo, sia una fotocopia della relazione Montano, la stessa sottratta da Marcucci a Lombardo. Come abbiamo già visto, dai documenti di volo pare accertato che gli aerei prodotti dalla Caproni non erano stati più di 135.

Qual è la cifra che compare sulla relazione Montano? 2.200 aerei! Secondo la fotocopia proveniente dall'archivio di Brescia. Non sappiamo quali altre indagini il giudice Amati abbia compiuto. Di fatto, dopo questi avvenimenti, l'inchiesta si avvierà verso l'archiviazione ed è quindi da ritenere che secondo Amati la cifra di 2.200 aerei fosse realistica, e che quindi pure la richiesta di risarcimento della Caproni. Come appunto l'amico Bovio sosteneva.

guerra, facevano smontare perfino i motori degli aerei già pronti.

A questo punto tutti i conti tornano e rimane solo un quesito: chi ha falsificato la relazione Montano? Dal momento in cui è stata sottratta a Lombardo essa è passata per le mani di alcune persone: sicuramente in quelle di Marcucci, quindi di Bovio e infine di Pesce. Messo di fronte a questo tipo di contestazione il compagno Pesce ha reagito con una precisa denuncia alla magistratura, di cui riportiamo i passi finali: « (...) tutta la mia attenzione era stata sempre rivolta all'episodio Cesarini, che era l'unico, per quanto ne sapevo, che poteva rivestire un qualche interesse per l'autorità giudiziaria. D'altra parte nessuno mi aveva mai parlato della questione dei danni di guerra. All'epoca neppure i giornali se ne erano mai occupati. Perciò rimasi sempre convinto che interessasse in generale la ricostruzione storica dei fatti e in particolare la parte da me avuta, come ho detto, nell'episodio Cesarini... Ciò che è accaduto in questi giorni risulta agli atti. In data 19-4-1977 ricevo avviso di presentarmi dinanzi al giudice istruttore, dottor Ambrosio, per essere sentito come testimone nella vicenda Caproni. Dal gi-

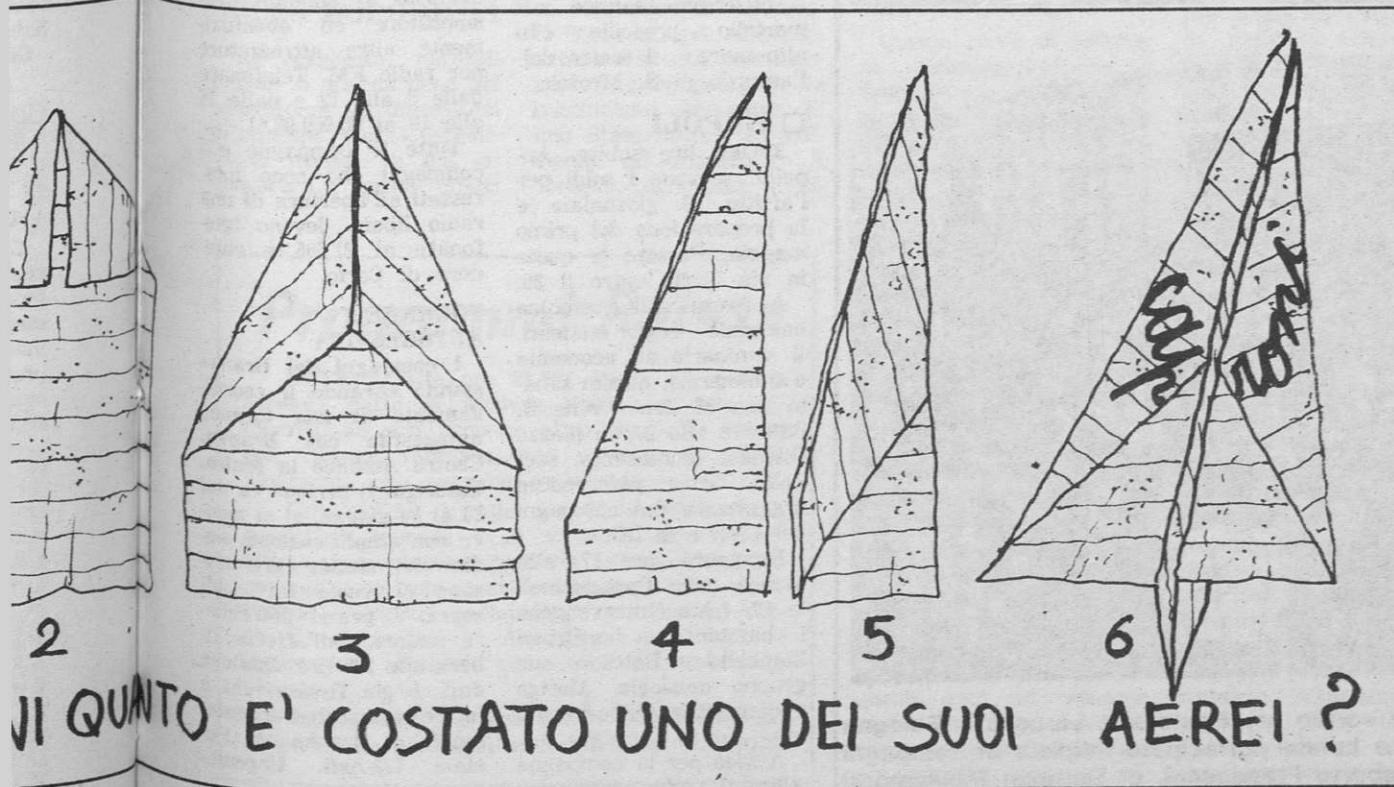
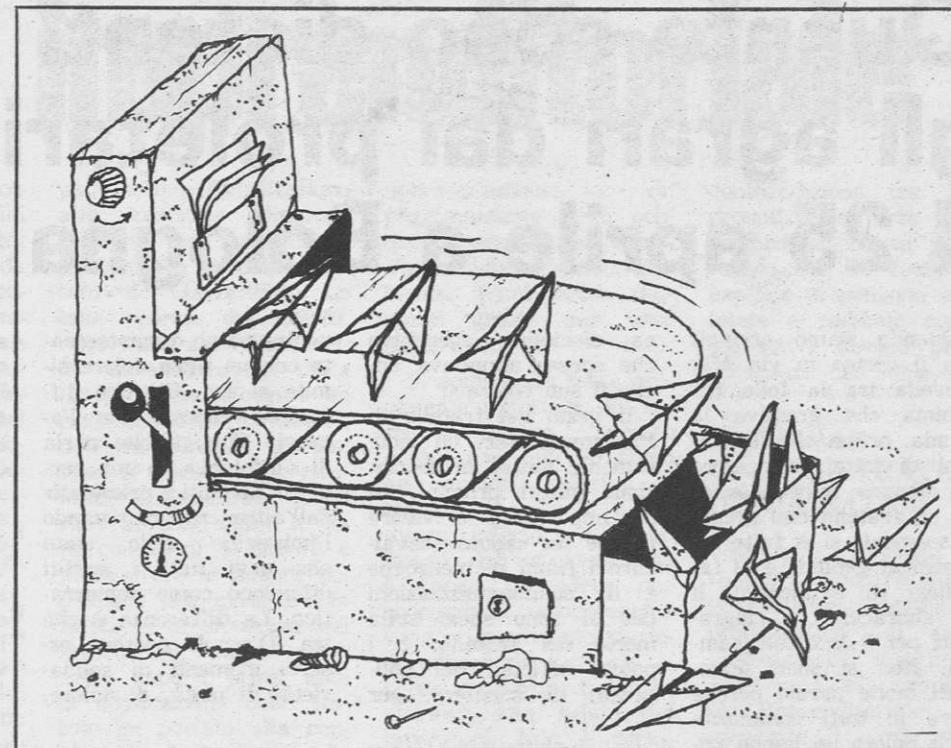
dice istruttore apprendo che il documento che avevo ricevuto dall'avvocato Marcucci e che io avevo lasciato presso l'archivio storico Terenzi, era falso... il documento falso mi fu consegnato dall'avvocato Marcucci il quale, se nega la circostanza mi fa ritenere che era a conoscenza della falsità del documento stesso: in caso contrario non avrebbe ragione di dire cose non vere o di nascondere cose vere. Non devo poi io ipotizzare se l'avvocato Marcucci sia anche in tutto o in parte responsabile della falsificazione. Ciò che nei miei confronti acquista importanza gravissima è che il Marcucci, negando

di avermi consegnato questo documento risultato falso e da me ricevuto in perfetta buona fede intende evidentemente scaricare su di me la responsabilità della falsificazione, esponendomi al rischio di subire un procedimento penale pur sapendo bene che sono del tutto innocente. Ed io non posso consentire che dopo una vita specchiata sia sfiorato anche soltanto dall'ombra di un sospetto sulla mia rettitudine, onestà morale e giuridica. Io chiedo formalmente che le autorità competenti vogliano agire con ogni rigore nei confronti di chi ha tradito la mia buona fede ed ora intende infangarmi».

“Ma no, così grosso com'era!”

Comandante della III Brigata dei GAP a Milano col nome di «Visone», il compagno Giovanni Pesce compì la sua prima azione in città contro il colonnello Cesarini, il capo del personale della Caproni. Ecco come Visone ha ricordato quell'episodio in un'intervista a «Oggi» del 12 maggio 1975 (è stato proprio traendo spunto da quest'intervista che gli avvocati Bovio e Marcucci hanno preso contatto col compagno Pesce, implicando il suo nome nella truffa dei danni di guerra Caproni): «Il famigerato colonnello Cesarini era colui che aveva fatto deportare in Germania operai e tecnici della Caproni, era il responsabile di decine e decine di delitti. Aveva creato il terrore nella fabbrica, nessuno osava respirare. Occorreva ridare fiducia, agli operai, restituire loro il coraggio di essere uomini di ribellarsi, di scioperare. Lo aspettai una mattina. Ero solo, non avevo disponibilità di altri compagni. Studiai il piano attentamente.

Cesarini usciva sempre con due sgherri fascisti che lo accompagnavano ovunque. Gli sparai in corso XXII Marzo, all'angolo con viale Campagna. Uccisi lui, uno degli accompagnatori e ferii gravemente l'altro. Da un tram scese una folla di operai e cominciò a gridare di gioia». A questo punto, mentre Visone si dileguava in bicicletta per via Melloni e poi a piedi verso un'altra base, dal luogo dell'azione la notizia passò in un lampo allo stabilimento della Caproni, che era circa a un chilometro di distanza. Lo ricorda Giovanni Lombardo, il capotecnico collaudatore sopraccitato: «Era uno spettacolo eccezionale vedere entrare gli operai quella mattina. Sembravano impazziti dalla gioia, c'era chi si rotolava per terra ridendo, alzavano i pugni...». Ma che è successo?, chiedevo. «Hanno ammazzato Cesarini, quel maiale! — Ma no, così grosso com'era... — Sì, sì, l'ho visto con i miei occhi. — Ed io ho sentito i colpi di rivoltella, diceva un altro. Entrarono in 8-9 mila in fabbrica e bloccarono immediatamente tutta la fabbrica. Lo sciopero durò fino a sera».



Quanto sono distanti gli agrari dai proletari: il 25 aprile a Bologna

Quando siamo arrivati con il corteo in via Mascarella tra la folla fitissima che gremiva la strada, prima che le canzoni di lotta rompessero un silenzio impressionante, un fratello dell'agente Passamonti si è fatto incontro ai genitori e ai familiari di Francesco, li ha abbracciati e ringraziati per il loro telegramma. Non si sono scambiate molte parole perché c'era in tutti commozione e dolore né hanno potuto fermarsi molto perché il fratello dell'agente doveva ripartire per Roma, ma questo gesto ha parlato e ha fatto parlare di sé, moltissimo.

Cosa significa per noi questo incontro di cui molti giornali hanno parlato con toni strumentali, patetici e imbarazzati? Molti compagni erano inizialmente stupiti. Nessuno si aspettava una cosa di questo genere. Il fratello dell'agente era venuto fra le bandiere rosse di una manifestazione che tutti gli strumenti di informazione del regime indicavano come una controparte, era venuto per fare un atto di umanità senza probabilmente sapere che il suo gesto sarebbe divenuto così pubblico e risaputo, ai violentatori dello Stato democristiano. I compagni che avevano rifiutato di considerare pareggiata e vendicata la morte di Francesco con la morte di Passamonti perché danno un peso alla vita e alla morte di un compagno che non può essere paragonabile con la vita e la morte di chi sceglie di farsi strumento di repressione, hanno avuto per un attimo preoccupazione che quello che avevano sconfitto in negativo (i due morti che si pareggiavano a vicenda) potesse essere riproposto in «positivo» (in fondo erano uguali, erano entrambi giovani, sono due vittime della stessa violenza) dalla venuta del fratello dell'agente ucciso. Cioè, che quello che non si poteva vendicare, si potesse perdonare, si potesse dimenticare; o si potesse attenuare l'odio per il nemico di classe di cui gli agenti si fanno strumento. Ma non si è trattato di questo. Il compagno Francesco e l'agente Passamonti erano diversi e contrapposti nella loro vita e questo non si può dimenticare.

Giustamente il compagno Giovanni Lorusso diceva nel comizio: «Non è possibile banalizzare la morte di Francesco rinchiudendola in un numero, per cui sarebbe pareggiata la sua morte con quella dell'agente. Questa operazione non è possibile, non fosse altro per il motivo che Francesco aveva scelto una milizia libera e volontaria, mentre l'agente Passamonti aveva scelto di subire u-

na disciplina coercitiva che spesso annullava anche il suo volere».

Il gesto del fratello di Passamonti non ha sicuramente messo in discussione questi principi, ed ha importanza e valore perché ha saputo scavalcare i fiumi di menzogne e di strumentalizzazioni che si sono spesi sulla morte del fratello, e i palchi ufficiali dei politici di mestiere, per

venire ad un appuntamento con un altro dolore simile al suo. C'è una differenza enorme con l'agario Cossiga che parla di «bifolchi» da una parte, di «banditi e criminali» dall'altra, rappresentando l'immagine dello stato che oggi tutti i partiti difendono come democratico. La differenza è che tra il popolo possono esserci momenti di solidarietà, di unità, di dolore,

senza che ad essi facciano seguito il resto dell'armamentario dei borghesi: le leggi speciali, le pene di morte, i decreti prefettizi e il loro senso disumano e strumentale. L'applauso dei compagni nel corso del comizio quando è stata annunciata la presenza del fratello dell'agente alla manifestazione ha avuto questo significato.

Gabriele Giunchi



Nelle foto: alcuni momenti del corteo per Francesco Lorusso a Bologna il 25 aprile. Alla manifestazione hanno partecipato migliaia di compagni e familiari di Francesco, di Roberto Franceschi, di Settimio Passamonti

Avvisi ai compagni

VALERIA CECCANTI

Alla compagna Tana e al compagno Soriano Ceccanti è nata Valeria. Vanno a loro gli auguri di tutte le compagne e i compagni di Lotta Continua.

□ MILANO

Convegno operaio, venerdì, ore 18, riunione operaia aperta a tutti i militanti. Odg: situazione politica negli ospedali. Introduzione dei compagni ospedalieri.

Sabato 30, ore 15, sede centro: attivo generale sul primo maggio e iniziativa coordinamenti operaia.

□ TORINO

Venerdì ore 15, assemblea del movimento a Palazzo Nuovo: odg: 1° maggio. Consegnate azioni 15 Giugno: i compagni che hanno sottoscritto azioni sono pregati di passare in sede dalle 9,30 alle 19 e 30.

□ VERONA

Oggi alle ore 8,30 processo all'obiettore totale Antonio Cassanello, al tribunale militare, al corso Porta Palio. Ci sarà un tavolo per la raccolta delle firme.

□ TREVISO

Venerdì, ore 18,30, in sede attivo finanziamento e diffusione. Continua sabato alle 15.

□ BOLOGNA

Venerdì, ore 21, Via Avesella 5 B, riunione su: sottoscrizione, diffusione, 15 Giugno. Venerdì ore 18, via Avesella 5 B riunione di tutti i compagni: mobilitazione antifascista.

□ VIAREGGIO

Sabato, ore 15, in sede riunione del coordinamento operaio, sabato, ore 21, attivo generale sul 1° maggio.

□ ROMA

Venerdì ore 17,30, palazzina dell'Aspa, via del Grano, borgata Alessandrino, discussione sul 1° maggio da parte della zona sud. Tutte le organizzazioni politiche della zona sono invitate.

Sabato 30 aprile, sabato 7 maggio, Associazione Culturale Monteverde, via di Monteverde 57a, il collettivo teatrale «Il martello» presenta: «In alto mare», il teatro dell'assurdo di S. Mrozek.

□ NAPOLI

350.000 lire subito. Appello: servono i soldi per l'affitto, il giornalaio e la preparazione del primo maggio. Portare le quote in via Stella entro il 30.

A causa dell'assemblea nazionale degli studenti, il seminario ad economia e commercio, questo sabato non si tiene, venerdì, dalle 18 alle 20, in piazza Olivella, Montesanto, raccolta firme referendum organizzata dai compagni del CAP e di LC.

Domenica, ore 17, alla Mensa, vico Cappuccinelle 13, festa. Intervengono i bambini, i burattinai Zambello e Battiloro, un gruppo musicale. Mostra e diapositive sul carnevale.

Avviso per la compagna Alba. Il padre chiede no-

tizie, telefonare al 081 - 362878.

□ TERAMO

Sabato, ore 15,30 riunione a Nereto dei compagni di Alba, Torano, Nereto, Sant'Omoro, Campi, Teramo, Isola per discutere l'eventuale apertura di una radio. Per informazioni tel. al 56145 (Aldo o Ugo) ore pasti.

□ FIRENZE

Giovedì, ore 21, via Ghelli 70 rosso riunione per formazione del collettivo redazionale.

Piazza Santo Spirito, 1° Maggio, una giornata di festa e di lotta.

Ore 10 canzoniere della Magliana e interventi di battito delle realtà di lotta del movimento studentesco e giovanile fiorentino.

Ore 15 - Spazio aperto: canzoniere proletario di Siena, complesso l'Orchestra, teatro femminista, interventi di organismi di base, lavoratori in lotta ecc.

Ore 19 - Incontro con i compagni disoccupati organizzati di Roma e di Napoli.

Ore 20 - Canzoniere dell'Oslai e saluti delle organizzazioni straniere.

Ore 21 - Dall'assemblea del Lirico, testimonianza di un'esperienza di lotta e di organizzazione operaia.

Ore 21,30 - Audiovisivo del Comitato Vietnam.

Ore 22 - Il trio Gattai Liguori.

Nell'arco della giornata saranno raccolte le firme degli 8 referendum.

□ GRUPPO FALCK

Siamo un gruppo di compagni della Broggi, consociata del gruppo. In relazione alla vertenza e alla cassa integrazione, vorremmo metterci in contatto con i compagni di tutta Italia. Per centralizzare le notizie, telefonare o scrivere alla sede di Milano, via De Cristoforis 5, tel. 02-65.95.423.

□ PER UNA NUOVA RADIO DEMOCRATICA

I compagni di Cisterna cercano occasione per l'acquisto di antenne, trasmettore ed eventualmente altre attrezzature per radio FM. Telefonare dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19 al 06-969.98.61.

Tutte le compagnie e i compagni che sono interessati all'apertura di una radio libera devono telefonare al 21.565 e chiedere di Carlo.

TOURNEE AUTOGESTITA

I compagni del Branko stanno curando il coordinamento di una tourée autogestita con Branko, Centro Atomico la Matta, Embriago. Il periodo va dal 20 al 30 giugno, ci si muove con amplificazione, audiovisivi, stands vari, nessuno ci vuole far soldi sopra. I prezzi potrebbero andare dall'offerta libera alle 700 lire. Qualche data è già fissata, chi è interessato scriva urgentemente al Branko c/o Postale 176-Asti. Urgentemente.

Chi è più indiano di Carlo Marx?

Mi pare paradossale che siamo proprio noi, uomini delle riserve a tentare di introdurre elementi di critica marxista della politica in un dibattito che di tutto è impregnato tranne che di «analisi concreta della situazione concreta». Ma... tant'è!

Rompendo l'incantesimo del governo delle astensioni il movimento di febbraio è riuscito a mettere in piazza tutta la società civile. Saltava il coperchio: tutte le figure sociali: l'operaio, la donna, l'emarginato, il disoccupato, lo studente alienato, l'omosessuale, il diverso si esprimevano in prima persona come soggetti reali del reale processo di trasformazione dello stato di cose presenti.

Il nostro modo «nuovo» (in realtà vecchio per lo meno quanto il buon Marx!) di fare politica era la semplice espressione della pratica sociale di obiettivi che disgregano il quadro capitalista proprio perché contemporaneamente riaggredano ad un livello superiore nuove figure sociali impragnate di comunismo. Iniziava la rivolta sociale dei separati dalla comunità pubblica, ancor di più: dei separati da se stessi.

Cito al proposito il noto Carlo Marx. Dice il buon Carlo: «... Ma non scoppiano forse tutte le rivolte senza eccezione, nel disperato isolamento dalla comunità? Ogni rivolta non presuppone forse necessariamente questo isolamento? Ma la comunità dalla quale il lavoratore è isolato è una comunità di ben altre realtà e di ben altra estensione che non la comunità politica. Questa comunità dalla quale il suo lavoro lo separa è la vita stessa, la vita fisica e spirituale, la moralità umana, l'umano piacere, l'essenza umana. L'essenza umana è la vera comunità umana. Come il disperato isolamento da esso è incompatibilmente più universale, insopportabile, pauroso, contraddittorio dell'isolamento dalla comunità politica, così anche la soppressione di tale isolamento e anche una reazione parziale, una rivolta contro di esso, è tanto più infinita quanto più infinita è la vita umana rispetto alla vita politica.

La rivolta sociale perciò può essere parziale finché si vuole, essa racchiude in sé un'anima universale; la rivolta politica può essere universale finché si vuole, essa cela sotto le forme più colossali uno spirito augusto» Marx: *Glosse* critiche all'articolo di un prussiano pag. 220 op. complete III volume.

E allora? Già vedo i volti sconvolti di tanti emme-elle, di tanti militanti iscritti al Partito



dell'AUT Operaia (quella con tutte le iniziali maiuscole).

Che Marx sia un indiano metropolitano? Ancor di più: che gli indiani metropolitani siano i più veritieri interpreti del verbo marxista? Può essere. Fatto è che non mi interessa qui scatenare una disputa sulla purezza del verbo e su chi sono attualmente gli evangelisti che meglio lo hanno interpretato. Molto più mi interessa capire come «la rivolta sociale — parziale finché si vuole ma tanto più infinita della rivolta politica»... è stata nuovamente compressa, distorta, repressa di nuovo nello «spirito angusto della vita politica».

Ci hanno provato tutti a ricondurci in questo «spirito angusto». Lama e Paolo Flores, Asor Rosa e Pecchioli, Cossiga e Colletti, Trombadori e... tutti... tutti insieme nel loro mistico delirio a brontolocci le loro incredibili astrazioni: «compatibilità», «quadro democratico», «ordine pubblico», «istituzioni». Nessuno vi era riuscito perché il movimento che traeva origine dalla terra ignorata della società civile era troppo più potente del cielo astratto della loro società politica. Nessuno vi era riuscito. Fino a quando...

Qualcuno ha creduto bene di dover reintrodurre con la forza quella «politica» che noi avevamo distrutto come momento alienato in cui si costituiva come volontà separata dalla vita sociale reale. Qualcuno ha ritenuto di dover reintrodurre la separazione tra il «politico» che fa le cose e vive il pubblico e le masse ignare e ignoranti che non sanno ciò che i politici fanno «per» loro, sempre espropriate della possibilità di decidere, contare, proporre, reinserire nel guscio della loro vita privata.

Ritorna la «politica» il cui contenuto è stato deciso prioritariamente alla rivolta sociale dall'avanguardia tutta esterna se non, addirittura, «clandestina». In una delle assemblee precedenti giovedì 21 aprile, un iscritto al Partito dell'Autonomia Operaia ruggiva tra il ge-

nerale assenso dei suoi colleghi di Partito: «... è ora che la fanno finita a parlare a livello personale, chi non è di un gruppo o di un collettivo è inutile che parla». Vi ricordate? Avevamo cominciato col dire quel primo febbraio: «Basta coi gruppi! D'ora in poi parliamo noi!».

Ricordate? Avevamo cominciato col dire «Basta con i leaders!». Oggi ce li ritroviamo di nuovo nelle nostre assemblee ridotte ancora a squalide passerelle di demagoghi da strapazzo che nell'altro hanno da invidiare ai vecchi se non il fatto di dichiararsi più estremisti e di essere — se possibile — ancora più decadenti, più deliranti, più buffi.

Ricordate? Avevamo detto: «Basta con la demagogia e il misticismo!» Oggi ci ritroviamo alla basilica di Massenzio a piagnucolare. I compagni restano in galera. In compenso qualcun altro si riscepe anche nelle vesti di novello Pippo Baudo del Partito dell'Autonomia. Ricordate? Avevamo detto: «Il nostro privato è politico! Non ci faremo più imporre scadenze esterne alla nostra vita, al nostro modo di essere, di intessere rapporti umani nuovi tra di noi». Oggi ci troviamo a dover rincorrere pallottole sparate da altri in vena nostra.

Ricordate? Avevamo detto: «D'ora in poi cominceremo a discutere e praticare una nuova qualità della vita!». Oggi ci ritroviamo a dover dibattere se sia giusto o meno identificare la nostra vita con la «P 38» ridotti a variante di «estrema sinistra» del dibattito «politico» sull'ordine pubblico portato avanti da Cossiga, Pecchioli e Trombadori (per reprimere l'espressione reale delle contraddizioni in cui si dibatte la società civile: che questo è ciò che teme realmente il capitale).

In compenso riaffiorano tutte le concezioni borghesi. La sociologia borghese viene addotta come nuovo strumento di analisi all'interno del movimento contrapposto al

marxismo proletario e rivoluzionario.

C'è chi dice: «Si spara? Ebbene è vero: i sottoproletari hanno tutti le pistole e sparano sempre. Tu non eri per sparare? Sei di destra, non puoi parlare!». Come dire: «esistono i disperati? Viva la disperazione!».

C'è chi dice: «Chi ha sparato giovedì ha colpito non solo la polizia, ma anche il movimento! Che vuol dire? Si esprimeva un'esigenza!» Come dire: anche i coatti stupratori dell'Alberone (io vi abito) esprimono un'esigenza. Bisogna vedere se tocca analizzarla con le categorie idealistico-astratte di Ferrarotti!

C'è chi dice: «L'importante è essere contro lo Stato. La discriminante è distruggere le istituzioni borghesi. Chi spara distrugge: è un rivoluzionario!».

Diceva Gramsci: «... Bisogna togliere la banalità all'affermazione diventata banale.

Non è vero che «distrugga» chiunque vuole distruggere. Distruggere è molto difficile, tanto difficile appunto quanto creare. Poiché non si tratta di distruggere cose materiali, si tratta di distruggere «rapporti» invisibili, impalpabili, anche se si nascondono nelle cose materiali. E' distruttore-creatore chi distrugge il vecchio per mettere alla luce il nuovo che è diventato «necessario» e urge implazabilmente al limitare della storia. Perciò si può dire che si distrugge solo in quanto si crea. Molti sedicenti distruttori non sono altro che procuratori di mancati aborti passibili del codice penale della storia».

Gramsci: *Per poter distruggere bisogna saper creare*. Passato e Presente, pagg. 202.

Che anche Gramsci sia un fricchettone pacifista? Forse è per questo che il PCI lo ha ultimamente espulso dalle sue fila! Non mi interessa. Altre cose mi interessano. Vogliamo parlare della violenza? Facciamolo, ma seriamente. Per parte mia, sono d'accordo con Gramsci. Sostengo la giustezza, la necessità imposta, l'inevitabilità della violenza rivoluzionaria di massa. Sono contrario alle teorizzazioni autosublimatorie sull'uso individualistico della violenza che invece di farle svolgere una funzione liberatrice, ne fa una sorta di boomerang che si abbatte sul movimento. Soprattutto ritengo che la pratica dei bisogni è cosa troppo seria per delegarla a farseschi commediati della lotta armata, a buffi personaggi protagonisti di una rivoluzione da operetta. Ma si ricordino: «Uno spettro si aggira...».

Lo studente che tutti chiamano Beccafino.

Commissioni giustizia e sanità del Senato

«Vince» il fronte abortista; ma cosa cambia?

Sono stati approvati dalle commissioni congiunte giustizia e sanità del Senato, due articoli aggiuntivi all'articolo 1 della legge sull'aborto. I due articoli concernono ambedue i consultori, da tempo terreno proposto dalla DC per la mediazione. Con il primo si specificano i compiti del consultorio per l'assistenza della donna, rendendole noti i diritti a lei spettanti (?) nel caso volesse portare a termine la gravidanza; con il secondo si prevede lo stanziamento di 50 miliardi per potenziare le strutture esistenti e per creare delle nuove. Nonostante siano passate quasi integralmente le proposte democristiane, il sen. De Giuseppe, vicepresidente gruppo dc al Senato si è lamentato «di tanta intolleranza e chiusura» del fronte abortista, proseguendo poco oltre: «i consultori sono stati snaturati essendo prevista la collaborazione di idonee formazioni sociali di base... lasciando così aperti i consultori ad invasione da parte di chi ha scopi diversi da una seria e vera tutela della

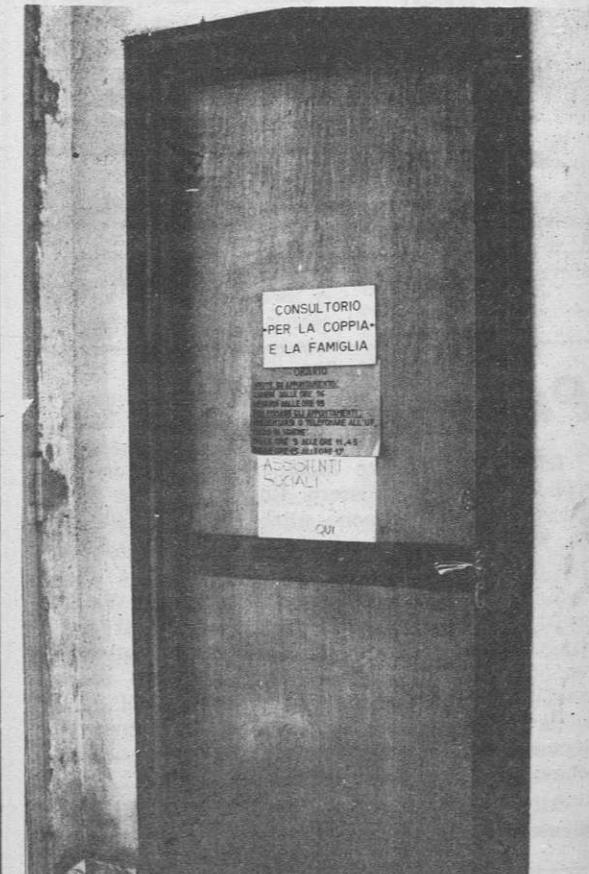
donna e della maternità». Insomma se collettivi di donne controllano o gestiscono i consultori ne snaturano il senso! La Valle delle colonne di *Paese Sera* si dichiara soddisfatto, e sente il dovere di giustificarsi di fronte a chi lo aveva accusato, è vero bisogna battere un'ideologia abortista che poi potrebbe giustificare l'eutanasia e ogni sorta di violenza. I raduni di CL, i ricatti delle gerarchie hanno sortito il loro effetto! Intanto è stata accolta la richiesta dei commissari democristiani di rinviare la discussione per la prossima settimana, nonostante le obiezioni dell'ex-missino Plebe, improvvisato paladino «del nostro laicismo».

Il solito De Giuseppe ha reso pubblica ieri mattina una nuova presa di posizione contro i gruppi che hanno respinto la proposta dc sulla preadozione. «La maggioranza abortista si è assunta la responsabilità di chiudere uno spiraglio di vita che la DC aveva tentato di aprire». Troppe Pagliuca ci hanno chiarito quali sono gli spiragli cui allude la Democrazia Cristiana!

● ANCHE IL FUORI IN PIAZZA IL 1° MAGGIO

Il collettivo Fuori di Torino, invitando tutti gli omosessuali ad aderire alla manifestazione del 1° maggio, afferma tra l'altro nel suo comunicato: «Compagne e compagni, non crediate di poter fare la rivoluzione senza la liberazione sessuale. La sessualità è una delle maggiori forze rivoluzionarie dirompenti: ignorarla, come si è fatto finora, sarebbe di freno al movimento che lotta per la società socialista.

Inizia oggi a Milano, al Museo della Scienza e della Tecnica, il convegno nazionale delle giornaliste sul tema «donne e informazione». Il convegno, a cui si prevede una grossa partecipazione delle giornaliste che lavorano ai quotidiani, ai periodici e alle radio, si propone di affrontare i problemi connessi alla possibilità delle donne di garantire una informazione democratica proprio in quanto donne.



del

Sentenza contro la RAF: tre ergastoli, due pene di morte



Ulrike Meinhof

Tre ergastoli, il canovaccio è stato rispettato, queste sono le condanne comminate stamane ai tre compagni della RAF dal «tribunale» di Stoccarda. Sino all'ultimo lo stato tedesco ha tenuto a mantenere alto il tono della recita, senza pudori per il ridicolo. Una carovana di auto accompagnata da una brigata di motociclisti ha percorso stamane a velocità pazze le strade di Stoccarda. Erano i giudici che hanno scelto questo stile per andare al tribunale. Non si sono fermati a nessun semaforo; dopo che il loro collega Buback era stato ammazzato

zato proprio mentre aspettava il verde, anche i semafori in Germania sono diventati sospetti. Poi la sentenza letta in un'aula del grottesco Bunker di Stammheim, un atto burocratico, ormai scontato, i tre imputati, Baader, Raspe e la compagna Ensslin erano assenti, stremati nelle loro celle dove conducono ormai da quasi un mese lo sciopero della fame contro le inumane condizioni di detenzione a cui sono sottoposti.

Anche gli avvocati della difesa non c'erano; negando nei fatti legittimità al tribunale speciale hanno pronunciato le loro arringhe di difesa fuori dal tribunale, in un hotel di Stoccarda: «Durante questo processo sono stati sottratti documenti, sono state cambiate prove, sono stati ascoltati abusivamente i colloqui con gli avvocati e sono stati manipolati i testimoni, ignorando i principi fondamentali dello stato di diritto con la precisa volontà di annullare e disumanizzare gli imputati, di acciuffarli all'odio e al terrore».

Tre ergastoli contro tre

«delinquenti assetati di morte», così li ha definiti il PM, tre ergastoli e due pene di morte, già eseguite, contro il compagno Holger Meins e la compagna Ulrike Meinhof, tre ergastoli che non vogliono però dire che i tre compagni passeranno i prossimi anni nelle galee tedesche. I detenuti della RAF sono troppo scomodi per il potere tedesco, con la loro lotta nelle carceri, con le loro denunce al sistema giudiziario tedesco, dopo che hanno fatto sapere a tutto il mondo che la tortura più raffinata e bestiale è eletta a sistema di potere dalla socialdemocratica Germania occidentale.

I compagni Andreas Baader, Jan Raspe e la compagna Gudrun Ensslin stanno morendo nelle loro celle, lottano contro la «tortura dell'isolamento», l'annientamento dei loro sensi, della loro intelligenza, delle loro menti scientificamente applicato dai loro carcerieri. Questi tre ergastoli sono in realtà tre pene di morte, eseguite col contagocce, con criminale ferocia dalla magistratura tedesca.

Cina: epurazioni su vasta scala

I principali giornali di Pechino hanno anticipato con un editoriale comune le conclusioni cui è giunta la commissione di indagine del comitato centrale del partito sulle attività di Chang Chun-chao, Yao Wen-yuan, Chiang Ching e Wan Hung-wei. Le accuse rivolte ai «quattro» riecheggiano i toni più esagitati delle prime settimane dopo la crisi di ottobre e forse ancora peggio: agenti del Kuomintang, spie di Taiwan, delatori della polizia, traditori, ecc., Chang, Yao, Chiang e Wang non sarebbero più in tal modo nemmeno compagni che a partire da un certo momento hanno preso una strada errata e hanno complotto per prendere il potere — come dicevano le prime imputazioni — ma personaggi del tutto estranei al movimento rivoluzionario cinese, infiltrati dall'esterno, contro-rivoluzionari da sempre.

Questo tipo di imputazioni — che sono contraddittorie anche rispetto alle accuse più concrete e circostanziate — recentemente loro mosse, come ad esempio quelle che concernevano gli orientamenti economici, culturali e filosofici, possono preannunciare un'accentuarsi delle epurazioni e repressioni nei confronti non soltanto dei quattro principali imputati, ma anche di tutti coloro che erano con essi collegati nel Comitato centrale e in tutti gli organismi centrali e periferici del partito, del governo, delle forze armate in cui essi erano riusciti a penetrare con i loro tentacoli. E' questo infatti uno degli aspetti più gravi dell'editoriale che getta una luce sinistra sull'attuale fase della situazione politica cinese: il fatto cioè che le dimensioni del complotto all'inizio limitato ai «quattro» si siano allargate a macchia d'olio e che si cerchi oggi di coinvolgere nelle accuse di complicità e tradimento foltissime schiere di quadri centrali e periferici.

L'inchiesta durata sei mesi non è in ogni caso giudicata chiusa: «piena luce sulle attività cospiratorie dei quattro e sulle persone e cose a loro connesse» deve ancora essere fatta.

Contro J. L. Borges

Secondo i sapienti della letteratura, Jorge Luis Borges è ben noto in Cile non solo come scrittore, ma come scrittore complice dei gorilla.

Ricordiamo che nei mesi di novembre e dicembre del 1976 il dittatore argentino Videla si vantava di avere «un dialogo settimanale con la nazione»; seduti al suo tavolo, stavano personalità e noti intellettuali secondo le sue stesse parole, Videla raccoglieva i loro suggerimenti per meglio guidare il paese. Borges, come riconosceva la stessa stampa di regime, era un ospite rituale di questi pranzi. Le informazioni sui primi mesi del '77 mostrano che la repressione è sempre più dura in Argentina, i metodi per distruggere l'opposizione politica si fanno ogni giorno più barbari. Quella che in un primo momento era apparsa come una lotta per la distruzione della «sovversione», oggi investe tutti i settori politici e sociali non compromessi con il regime. E' stato di fatto irrefutabile che questo famoso e rinomato scrittore ha fornito innumerevoli dichiarazioni di appoggio alle dittature e per questo motivo teniamo a puntualizzare: Noi non scindiamo le sue qualità di scrittore dalle sue posizioni politiche la complicità con criminali come Videla e Pinochet non può essere mascherata da nessun titolo accademico, né con decine di capolavori. Dovere di coloro che lottano per ristabilire la democrazia in Cile e Argentina e in tutta l'America Latina, è di denunciarlo per quello che è: complice degli assassini. Quando il pensiero è incatenato, la libertà creativa schiacciata, è doveroso più che mai segnalare coloro che, come Borges, si rendono partecipi e responsabili del peggior periodo di oscurantismo che abbiano vissuto i paesi dell'America Latina.

Compagni cileni del MIR in Italia



Militari gorilla in Cile

● PAKISTAN: L'ESERCITO APPOGGIA BHUTTO?

Islamabad, 28 — Il pieno appoggio dei militari al primo ministro Zulfikar Ali Bhutto e una certa disposizione dell'opposizione a negoziare sono gli elementi nuovi della situazione nel Pakistan, dopo l'arresto dei principali dirigenti dell'opposizione e la nomina del generale Tikka Khan a ministro della difesa e della sicurezza. Un portavoce del ministero della difesa ha dichiarato alla televisione che i comandanti delle forze armate «sono uniti nell'impegno di svolgere i loro compiti costituzionali in appoggio all'attuale legittimo governo». I comandanti militari inoltre «temono che l'attuale instabilità del paese offra la tentazione a elementi stranieri poco scrupolosi di approfittare della situazione».

Intanto il Pir di Pago, personalità politico-religiosa che funge da capo dell'opposizione, essendo l'unico tra i dirigenti della «Pamistan National Alliance» ancora libero, ha conferito ieri per molte ore con i suoi colleghi di partito, prelevati dalle loro prigioni e radunati presso Islamabad. Al termine, egli ha dichiarato che l'opposizione, pur mantenendo come obiettivo principale le dimissioni di Bhutto, è pronta a negoziare e «quando si arriva alla trattativa, ci possono essere aggiustamenti».

In tutta la Francia manifestazioni e cortei hanno caratterizzato la giornata odierna. Nella capitale più di cinquantamila persone sono sfilate, tra i manifestanti parigini numerosissimi erano i neturbini — la maggior parte dei quali sono lavoratori immigrati — che hanno accompagnato la marcia battendo ritmicamente con pezzi di legno sui bidoni della spazzatura.

● TRE MILIONI DI LAVORATORI FRANCESI IN SCIOPERO

L'economia francese è stata praticamente paralizzata oggi da uno sciopero generale nel settore pubblico e nazionalizzato. Lo sciopero, indetto «per la salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori» è perfettamente riuscito ed ha interessato oltre tre milioni di lavoratori. Si è trattato della più massiccia astensione dal lavoro dal maggio del 1968.

Le conseguenze dell'agitazione hanno cominciato a farsi sentire già ieri sera nel settore dell'elettricità. A partire dall'alba di oggi è mancata quasi ovunque la corrente, il gas è diminuito, i treni si sono fermati, i trasporti urbani hanno funzionato a singhiozzo. Lo sciopero ha significato anche la paralisi dei servizi postali.

Lo sciopero con il quale gli statali hanno contestato il blocco delle remunerazioni deciso dal governo lo scorso settembre ha coinciso con quello, illimitato, dei portuali di Dunkerque in corso da otto settimane.

In tutta la Francia manifestazioni e cortei hanno caratterizzato la giornata odierna. Nella capitale più di cinquantamila persone sono sfilate, tra i manifestanti parigini numerosissimi erano i neturbini — la maggior parte dei quali sono lavoratori immigrati — che hanno accompagnato la marcia battendo ritmicamente con pezzi di legno sui bidoni della spazzatura.



Si riuniscono i protagonisti di questi mesi

Tre giorni

I compagni di Bologna hanno reso noto il programma dei lavori dell'assemblea nazionale del movimento degli studenti.

VENERDI' 29, ORE 15,00: appuntamento per tutti al cinema Odeon (via Belle Arti, autobus 32 dalla stazione) per l'incontro tra le delegazioni e una prima assemblea plenaria che servirà al confronto tra le diverse esperienze delle varie sedi universitarie.

SABATO, 30: dalla mattina si lavorerà in commissioni, nel pomeriggio si farà il confronto con gli operai e i consigli di fabbrica intervenuti. In serata happening (teatro, musica, ecc.) di movimento all'università.

DOMENICA, 1 MAGGIO: assemblea generale conclusiva, per tutta la giornata al Palazzo dello Sport.

Ricordiamo a tutti i compagni che la mensa universitaria resterà aperta venerdì e sabato (per domenica si sta approntando un servizio di ristoro), che per dormire è necessario portare un sacco a pelo e infine che per informazioni e comunicazioni bisogna rivolgersi alla «aula studenti» ai numeri 051/275.906 e 051/270.785.

Ancora migliaia in piazza a Bologna

Bologna, 28 — Alcune migliaia di studenti, per lo più universitari, hanno partecipato questa mattina alla manifestazione cittadina indetta contro la presentazione in Parlamento del progetto Malfatti. La questura aveva concesso un percorso abbastanza periferico, che i compagni sono riusciti solo in parte a cambiare strappando qualche metro in più.

Ciononostante la manifestazione è stata vivace, caratterizzata dalle im-

provvisazioni di piazza. Due grandi pupazzi di cartapesta, raffiguranti Andreotti e Berlinguer, celebrano il loro matrimonio, seguiti da una banda festanti di tamburi e trombe, da ballerine, persino un drago; da registrare lanci di coriandoli verso i carabinieri presenti.

Il movimento di Bologna si avvia dunque all'assemblea nazionale e molta importanza viene data a questa scadenza.

Non a caso sono da segnalare pressioni del «comitatone» dei partiti, volte alla chiusura anticipata dell'università per il fine settimana: comunque è in corso una trattativa.

In ultimo va registrata la grave provocazione della magistratura che ha respinto l'istanza di liberata provvisoria per i compagni, arrestati e latitanti, di Radio Alice.

□ ROMA

Oggi, ore 18, riunione generale dei compagni di Lotta Continua alla Casa dello Studente. OdG: il 1° Maggio.

Si raccomanda la massima puntualità perché la riunione verrà interrotta alle 19,45, per consentire a tutti di vedere Dario Fo.

A Bologna si discute della sorte di un ricchissimo patrimonio umano e politico

In questi giorni l'Unità e il Manifesto si sono soffermati sull'assemblea nazionale di Bologna. Famiano Crucianelli ha dettato mercoledì, in un corso, le condizioni del Manifesto per la partecipazione all'assemblea. Egli dice che «si è voluta una forzatura, da parte di settori ben precisi di movimento e di forze politiche»; e questo su di «una linea irresponsabile, organicamente tesa a distruggere il movimento. E' la linea di chi, come Lotta Continua, ha coperto fino a ieri le iniziative dei gruppi dell'Autonomia... E' la scelta di chi, in piena consapevolezza, vuole per i giovani un ghetto permanente, vuole, nei fatti, stringere attorno ad essi un cordone sanitario, vuole l'isolamento, la disgregazione, la disperazione». Detto questo, viene poi annunciata la partecipazione del Manifesto all'iniziativa di Bologna.

Anche l'Unità torna sull'argomento, assicurando che «non basterà certamente una sigla o una operazione trasformista per nascondere che a Bologna si terrà l'assemblea di Lotta Continua e di tutti coloro che intendono costruire un fronte di opposizione alla linea del sindacato unitario e dei partiti del movimento operaio».

Se trattiamo insieme di questi due interventi, non è per una semplicistica volontà di identificazione. Sono convinto che questi appelli politici ad uscire dal ghetto, a ricucire i rapporti con le forze e con le sigle del movimento operaio tradizionale, vanno a parare in uno stesso senso: far leva sulle indubbi difficoltà dell'oggi, per sommersi con il «politicismo» più deteriore tutto il patri-

monio soversivo del movimento. Già i compagni di Bologna hanno risposto a chi voleva umiliare il ruolo, riducendoli paradossalmente a nostri semplici strumenti. Certo Lotta Continua si è messa a completa disposizione di una proposta di assemblea nazionale che riteniamo utile e tempestiva; è vero anche che — oltre che essere «strumento» delle facoltà in lotta — il nostro quotidiano intende svolgere un'azione di orientamento di parte nella battaglia politica interna al movimento. Oggi questo è più urgente e necessario che nei mesi scorsi, perché l'iniziativa delle forze di governo è ormai volta all'immediata distruzione del movimento giovanile e studentesco.

Ma deve restare ferma la distinzione tra l'autonomia del movimento, con la sua propria democrazia, e il ruolo di orientamento del giornale e dei compagni di Lotta Continua (che da tre mesi nel movimento ci stanno fino in fondo rispettandone le decisioni). Non è affatto venuto il momento dei programmi spaiettati e delle linee politiche elaborate in sedi separate dai bisogni e dai punti di vista dei compagni. Certo, a Bologna va affermata con chiarezza la sconfitta politica della «lotta armata per il suicidio», va fatta chiarezza sulla fisionomia unitaria del movimento nazionale. Il patrimonio di questi mesi è ricchissimo, essi hanno trasformato tutti i compagni che li hanno vissuti. Vorremmo che questo non venga dimenticato, non venga sommerso da un mare di ideologia.

C'è una domanda precisa, cui va trovata una risposta: come è possi-

bile che questo patrimonio permanga nel tempo (e per esempio nei prossimi mesi di esami e di vacanze?). In quale testo di militanza e di lotta potranno continuare a stare insieme — con le loro contraddizioni e i loro punti di vista — i compagni protagonisti di questa grande avventura umana e politica? La risposta non è facile, non bastano quattro parole scritte per dare nuova vita a questa esperienza autonoma; né ci aiutano le pregevoli un po' volgari e sempre uguali a se stesse sulla disperazione e sull'emarginazione.

Chiarito così (almeno spero) che solo qualche calcolatore meschino ed il PCI possono vedere nell'assemblea di Bologna una diabolica invenzione di un ancora più diabolico partito, si può parlare del rapporto tra studenti e classe operaia.

Il movimento degli studenti ha pagato anche tragicamente il fatto di essere rimasto al lungo l'unica opposizione praticamente al regime del patto sociale. Criminalizzazione e coprifumo sono andati avanti per questo. Non è quindi per il settarismo di qualche estremista im-

penitente, ma per un bisogno diffuso, che i compagni di Bologna si sono rivolti ai consigli di fabbrica (e sono tanti) del teatro Lirico: in essi hanno visibilmente riconosciuto una forza operaia che, dentro e fuori il sindacato, si è mossa sul serio sul terreno dell'opposizione. Cosa che — il Manifesto ci consentirà — il movimento operaio «ufficiale» si è ben guardato dal fare. Evitiamo dunque la demagogia sulla direzione operaia, sull'egemonia operaia, sul punto di vista operaio.

Nei dibattiti astratti sugli interlocutori da privilegiare sono affogate decine di assemblee studentesche. Il movimento vuole il confronto a partire dalla sua autonomia, dal suo rifiuto dello «status quo» politico e sociale, dalla sua domanda, sociale incompatibile con questa società. Ha invitato tutti i compagni operaio a questo confronto, e in primo luogo quelli che in queste settimane hanno aperto la lotta. Con questo stesso spirito è possibile andare a confrontarsi dappertutto; compreso il convegno dei delegati a Rimini.

Gad Lerner

Parma: occupato il Rettorato

Parma, 28 — Da ieri gli studenti universitari hanno occupato il Rettorato. L'assemblea degli studenti respinge il tentativo dell'Opera Universitaria (facendo di Parma una «situazione-pilota») di far passare forti aumenti sulle tasse e sulle mense.

Contemporaneamente il comunicato dell'assemblea afferma la volontà degli

studenti di conquistarsi spazi all'interno dell'università (anche a partire dall'occupazione della mensa il sabato e la domenica), di imporre il controllo sulla didattica e sugli esami.

ULTIM'ORA: alle 17,45 la polizia ha sgomberato i compagni occupanti. Ora si discute di come continuare la lotta.

Napoli: 150 ore di movimento, senza sindacato

Napoli, 28 — Ieri a Napoli si è svolta un'assemblea di oltre 500 lavoratori, allievi ed insegnanti delle 150 ore, indetta autonomamente dal coordinamento della zona centro. Il sindacato infatti, come sua pratica quasi costante in questi tre anni di 150 ore, non ha battuto ciglio di fronte ad una ulteriore e provocatoria circolare sugli esa-

voratori; ciò però non ha impedito al sindacato di svendere questo grosso momento di lotta, cercando continuamente, in incontri a porte chiuse con il Provveditore e con i presidi, di partecipare in qualche modo alla gestione dei corsi. Ancora peggiore è stato il comportamento della CGIL-scuola, presente nei corsi solo per convincere gli

insegnanti della necessità di riqualificarsi con l'ennesimo corso di formazione parolaio e staccato dalla realtà delle 150 ore.

Sulla situazione giuridico-normativa, del personale docente e non, non è stata detta una parola, tutte le richieste dei lavoratori sono rimaste lettera morta, il succo dell'unica risposta è stato:

«Pensate a riqualificarsi e a prendere la tessera, al resto ci penseremo noi!».

Nell'assemblea numerosi sono stati gli interventi che hanno smascherato la politica sindacale che coscientemente avallava gli attacchi che il governo dei sacrifici porta avanti ai danni dei lavoratori, dei disoccupati e delle casalinghe. E' stata approva-

ta una mozione di impegno e di lotta contro il Provveditore che chiama ancora una volta i sindacati a farsi carico delle loro responsabilità. E' emersa anche la necessità di coordinarsi a livello regionale e nazionale, per cui si invitano tutti i compagni interessati a mettersi in contatto con Lello (081-203684) Maria Sofia (081-293514).